ires basilicata

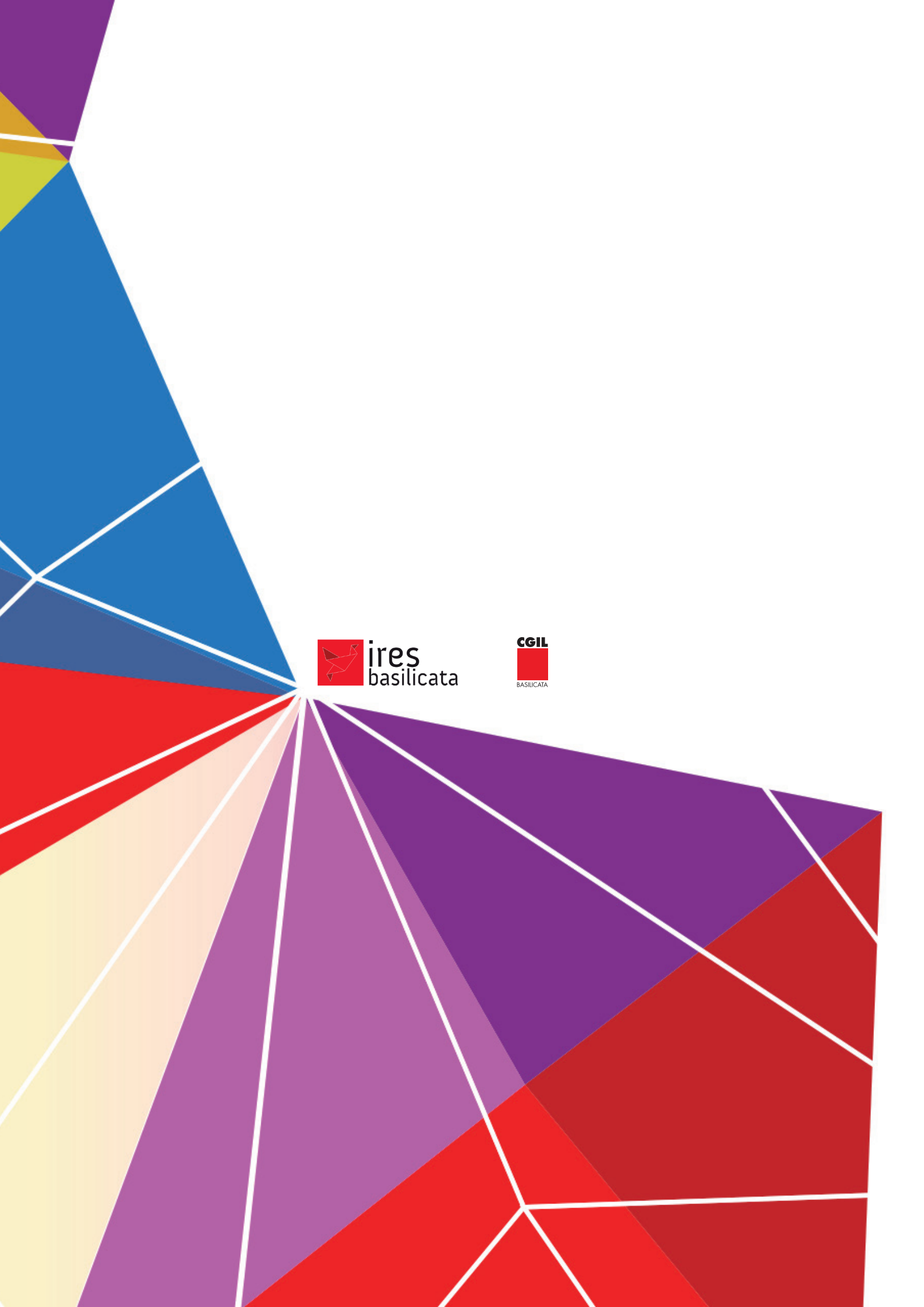
CGIL BASILICATA

LA BASILICATA
TRA E DOPO IL COVID

Evidenze della crisi pandemica e stima del suo impatto

PRIMO RAPPORTO 2020
POTENZA, 22 LUGLIO

Direttore scientifico - Riccardo Achilli


ires
basilicata
CGIL
BASILICATA

LA BASILICATA
TRA E DOPO IL COVID

Evidenze della crisi pandemica e stima del suo impatto

PRIMO RAPPORTO 2020
POTENZA, 22 LUGLIO

Direttore scientifico - Riccardo Achilli

Gruppo di ricerca
Giovanni Ferrarese, Pierluigi Smaldone,
Giovanna Cuoco, Rossella Corda.



ABSTRACT EXECUTIVE SUMMARY

Il presente rapporto cerca, con i dati statistici disponibili per i primi 3-4 mesi del 2020, di fare il punto sull'impatto dell'epidemia di Covid in Basilicata, sia rispetto al danno produttivo ed occupazionale già maturato nei primi mesi, sia rispetto alle possibili previsioni per l'intero anno 2020, rimanendo, per necessità connesse ai dati disponibili, sul livello macroeconomico.
Benché le misure di lockdown siano partite soltanto ai primi di marzo e che la Basilicata abbia subito effetti epidemiologici particolarmente lievi rispetto ad altre regioni (il che, ovviamente, ha influito meno negativamente sulle aspettative ed il clima di fiducia degli operatori) il blocco delle attività ha coinvolto imprese che incidono per il 27% sul valore aggiunto regionale, danneggiando soprattutto i settori dell'automotive, che risente del grave calo su scala europea delle immatricolazioni, il turismo, l'edilizia ed il commercio, ovvero i settori maggiormente prociclici.
L'ampiezza del blocco delle attività ha manifestato effetti negativi già nei dati del primo trimestre dell'anno:

- *nell'edilizia, settore generalmente considerato anticipatore dell'andamento del ciclo, le compravendite immobiliari nel comparto residenziale, nel primo trimestre 2020, sono calate del 24,2% rispetto al corrispondente trimestre del 2019, mentre nel comparto non residenziale il calo è stato del 18,8%.*
- *Le esportazioni subiscono una flessione tendenziale del 17,2% mentre le importazioni, legate ovviamente ai consumi di beni esteri ma anche agli acquisti di beni intermedi e materie prime per la produzione industriale, flettono del 18,3%.*
- *I prestiti alle imprese, nonostante gli ingenti provvedimenti governativi a sostegno delle richieste di prestito tramite l'offerta di garanzie pubbliche, a marzo 2020 ristagnano allo 0,5%;*
- *Le imprese attive, nel secondo trimestre, diminuiscono numericamente di 17 unità su base tendenziale, con picchi più rilevanti nei comparti del commercio, dei trasporti e logistica, dell'agroalimentare, del legno-arredo, del tessile-abbigliamento e dello smaltimento dei rifiuti;*
- *Il tasso di occupazione, pur in presenza di una temporanea stabilità del numero di occupati in valore assoluto, scende, nel primo trimestre, di circa 1,4 punti rispetto alla media del 2019, come effetto della contrazione delle forze di lavoro e della parallela espansione degli inattivi, che crescono di oltre 11.600 unità fra marzo 2019 e marzo 2020, segnalando una pericolosa perdita di contatto con il mercato del lavoro, dovuta in parte a scoraggiamento nella ricerca di una occupazione (per circa 12.000 persone, scivolate dalla ricerca attiva di un impiego o dall'ingresso in forma attiva sul mercato del lavoro al non ricercare più una occupazione) cui va aggiunta la ripresa di flussi migratori negativi (-2.600 unità nell'anno 2019, che in proiezione a marzo 2020 arrivano a circa 3.200 unità di popolazione in meno per causa migratoria, e si tratta prevalentemente di giovani). Da questo punto di vista la riduzione dei*

disoccupati è un fenomeno meramente illusorio, che nasconde un pericoloso fenomeno di disoccupazione più profonda, in cui non si cerca più il posto di lavoro;

• Il numero di ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni cresce del 64,7% fra gennaio-maggio 2019 e gennaio-maggio 2020, con punte particolarmente alte nei servizi di trasporto e comunicazione, nei servizi di elettricità e gas e nell'industria metalmeccanica. L'incremento di ricorso alla CIG sperimentato corrisponde a circa 3.000 addetti equivalenti a tempo pieno ed indeterminato che si trovano in una condizione di sospensione occupazionale;

• Una componente specifica del mercato del lavoro è costituita dagli immigrati, in particolare in agricoltura, considerate le esigenze di raccolta durante il periodo di lockdown connesse con la sanatoria approvata dal Governo. I tre grandi gruppi di immigrati (albanesi, rumeni e maghrebini) mostrano fenomeni di vera e propria fidelizzazione rispetto alle imprese utilizzatrici, concentrate prevalentemente fra Metapontino e del Vulture-Alto Bradano, con una crescita più recente di immigrati mediorientali e dell'Africa sub sahariana. Il lavoro immigrato è ormai divenuto un dato strutturale del settore agricolo lucano, con dinamiche che tendono a consolidarsi e storicizzarsi, divenendo una risorsa vera e propria. Ciò, tuttavia, non ha favorito fino ad oggi pratiche tese alla definitiva regolarizzazione del fenomeno.

• Il blocco della circolazione dovuto al lockdown ha reso evidente questa centralità dei lavoratori stranieri nei processi di produzione agricola, con l'incapacità del mercato del lavoro agricolo italiano di far fronte alla domanda del lavoro delle aziende.

• Le immatricolazioni di auto nuove, indicative dei consumi di beni durevoli, diminuiscono del 54,9% nel periodo gennaio-maggio 2020 sul corrispondente periodo del 2019.

Questi sono i dati che caratterizzano i primi mesi di crisi economica regionale legati all'emergenza pandemica. In un secondo capitolo, si è cercato di proiettare l'effetto della crisi sull'interno anno 2020. Per fare questo, a livello microeconomico, ovvero di imprese, sono state riprese le stime della Banca d'Italia e di Cerved. In particolare, tali stime evidenziano come:

• Fra le imprese dei settori sospesi dalle ordinanze governative, il 56% circa prevede nel primo semestre 2020 un calo del fatturato molto forte, superiore al 30%, rispetto al primo semestre del 2019.

• Fra le imprese che sono rimaste attive perché appartenenti a settori essenziali, il 58% prevede un calo di fatturato di entità media o moderata (compreso fra 30% e 1,5%).

• Solo un quinto degli intervistati prevede di riuscire a salvare i livelli di fatturato pre-epidemia.

• Nello specifico sottogruppo delle società di capitali (quindi delle imprese maggiori) si prevede, per il 2020, un calo del fatturato del 21,6%.

A livello di stime macroeconomiche, invece, occorre partire dalla considerazione che, per la sua composizione settoriale interna e per la insufficiente apertura internazionale, la Basilicata ha un ciclo economico rigido, che risponde in ritardo sia alle fasi di recessione che a quelle successive di ripresa. Tale dato viene confermato anche dalle stime della Svimez. Tenendo conto di tale particolarità, in un modello iterativo della crisi che parte da uno shock sul versante dell'of-

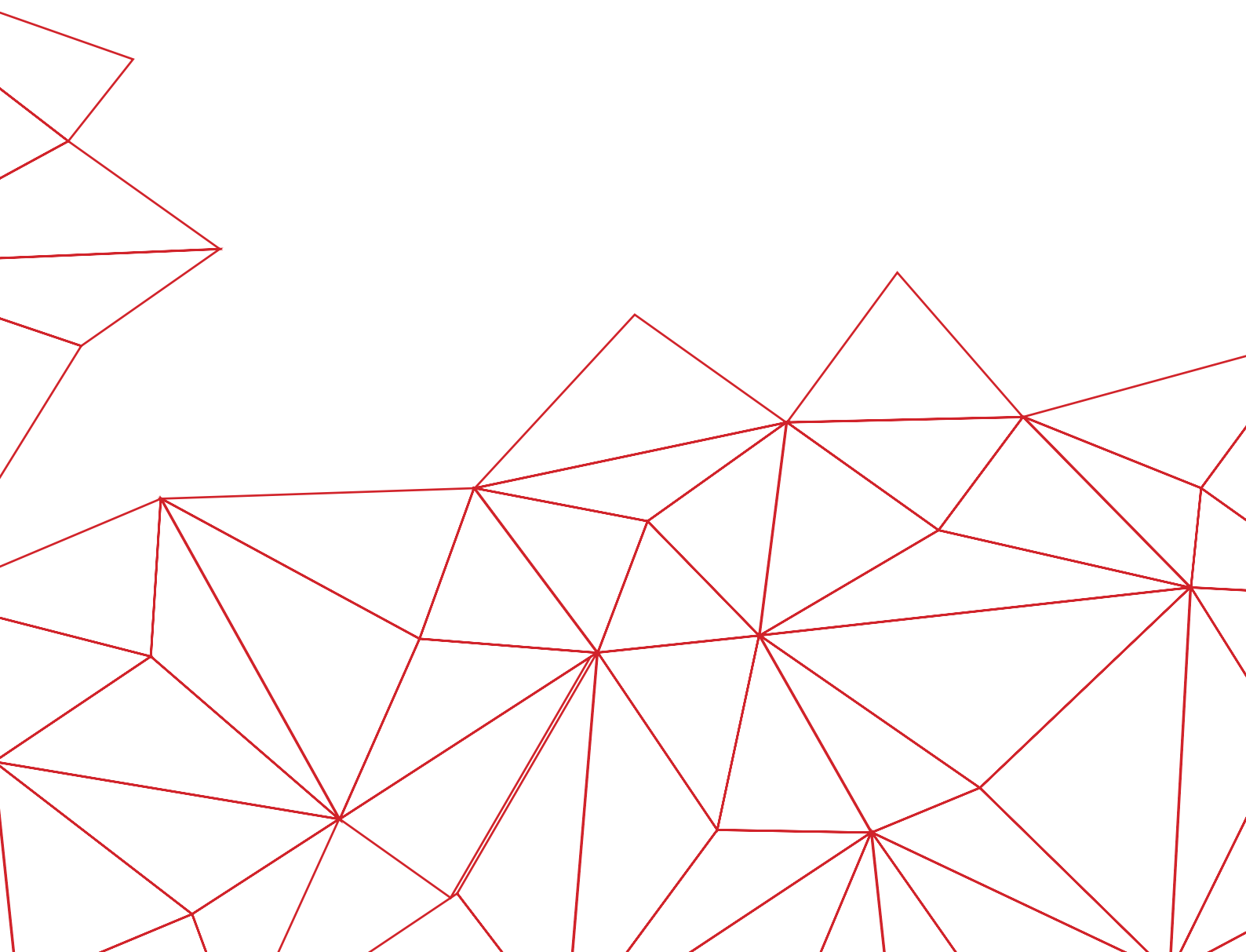
ferta, più "lento" di quello nazionale (prendendo a riferimento la stima della Banca d'Italia a livello delle due ripartizioni Mezzogiorno e Centro-Nord) che poi si propaga sulla domanda totale (consumi interni + consumi esteri tramite l'export) e, da lì, all'occupazione, con un loop indietro di nuovo sui livelli di offerta, tramite una stima di regressioni con i minimi quadrati fra valore aggiunto (offerta), domanda totale (consumi di beni non essenziali + export) ed occupazione, si può stimare che, nel 2020, l'economia lucana perderà:

• l'11,2% del valore aggiunto regionale, meno rispetto al 12,8 di calo previsto su scala nazionale;

• il 2,5% dell'occupazione regionale, per circa 4.700 occupati in meno.

Le conseguenze sul tasso di povertà di tali previsioni rischiano di essere drammatiche. La società lucana ha una maggiore propensione a veder precipitare nella povertà fasce di popolazione quando la situazione economica peggiora, ed ha una minore reattività, in termini di uscita dalla povertà, quando essa migliora. Tutto ciò avrà, ovviamente, conseguenze molto gravi con l'imminente crisi economica. La fiammata dell'impoverimento, in Basilicata, sarà più rapida ed intensa rispetto ad altre regioni, e soprattutto, anche quando si manifesterà una ripresa, tenderà a rimanere persistentemente su livelli molto alti, reagendo in misura rigida rispetto al miglioramento del ciclo. Se con la crisi del 2008 il rischio di povertà ha finito per coinvolgere il 48-49% dei residenti, con questa nuova più grave recessione, che oltretutto colpisce l'economia lucana nel momento più delicato in cui cercava di riprendersi, rischia presumibilmente di coinvolgere ben più della metà della popolazione.

Tali considerazioni sembrano indicare alcune linee-guida di politica industriale, sanitaria e sociale, che la Regione può mettere in campo per accelerare la ripartenza dopo la crisi da Covid, e che sono esposte nel capitolo finale del rapporto: puntare sull'attrazione di investimenti in settori, quali il biotech e la farmaceutica o l'Ict e il digitale, per i quali c'è già una vocazione produttiva pregressa e che nei prossimi anni cresceranno molto, rilocalizzare in prossimità alcune filiere agroalimentari, chiudendo gli anelli mancanti, rilanciare il turismo e l'automotive come settori core dell'economia lucana anche per il futuro, in una ottica innovativa e di accordi specifici con altri territori. Rilanciare il settore sanitario e sociale con una vera riforma di struttura della sua offerta, lungo gli assi della territorializzazione e domiciliarizzazione delle cure, dell'innovazione e della formazione del personale e della settorializzazione dell'offerta. Senza dimenticare la grave crisi demografica che richiede un pacchetto articolato di sostegni alle famiglie e di supporto all'integrazione dei migranti.



LA BASILICATA
TRA E DOPO IL COVID
Evidenze della crisi pandemica e stima del suo impatto

Sommario

Abstract – executive summary.....

Premessa.....

1. Le principali variabili macroeconomiche disponibili per i primi mesi del 2020 e le macro-tendenze in atto 8

1.b) Le condizioni del sistema sanitario lucano alla vigilia del Covid.....

1.c) Il ciclo economico generale.....

1.c) Il mercato del lavoro al primo trimestre 2020.....

1.d) Un approfondimento sulla manodopera immigrata in agricoltura.....

1.e) I consumi delle famiglie.....

1.f) Il danno economico e sociale già acquisito.....

2. Le previsioni macroeconomiche per l'intero anno 2020.....

2.a) Il danno previsto a livello microeconomico per le imprese.....

2.b) Le previsioni a livello macroeconomico: valore aggiunto ed occupazione.....

2.c) Le conseguenze sull'indice di povertà.....

Implicazioni di policy: alcune linee generali.....

Allegato statistico – i principali dati della Basilicata.....

Potenza, 22 luglio 2020

PREMESSA

La crisi sanitaria, e la conseguente depressione economica, costituiscono punti di rottura di una fase di lenta e faticosa ripresa dell'economia italiana e di quella lucana dopo le crisi del 2008-2012. In un contesto economico globale già segnato da emergenti fattori di fragilità (il rallentamento della crescita cinese, la Brexit e le difficoltà nel negoziato del nuovo quadro finanziario pluriennale 2021-2027 in ambito Ue, l'emergere di nuovi squilibri sui mercati finanziari globali, il rischio di decrescita legato ad insorgenti forme di protezionismo nelle relazioni commerciali) la crisi sanitaria ha generato un fattore esogeno di rottura, producendo una crisi da arresto dei cicli produttivi e da conseguente caduta della domanda di dimensioni anche superiori a quelle sinora viste nella storia del capitalismo. Nella crisi del 2008, infatti, il Pil mondiale, in termini reali, scese dell'1,8% nel 2009, per poi riprendere a crescere, seppur in modo disomogeneo, e trainato da alcuni dei Paesi BRICS, nel 2010. Secondo le ultime stime presentate dal Fmi, il Pil mondiale dovrebbe diminuire del 4,9% nel 2020, per poi salire del 5,4% nel 2021, ma in alcuni Paesi, come l'Italia, la riduzione sarebbe ben più grave (per il nostro Paese si stima un calo del 12,8% quest'anno) e la ripresa nel 2021 insufficiente a coprire le perdite di ricchezza generate nel 2020. E' ad oggi ipotizzabile, nello scenario migliore, quello cioè in cui non ci sarà un secondo lockdown pandemico in autunno, che l'Italia ritroverà i livelli di Pil di fine 2019 solo nel 2024-2025.

Ovviamente, la devastazione produttiva, occupazionale e sociale generata da tale tragedia non ha un impatto omogeneo su tutti i settori produttivi, sociali e su tutti i territori. Le aree più deboli del Paese soffriranno di impatti più gravi. E' recentissima l'analisi dell'Istat nel suo Annuario appena pubbblicato, che evidenzia come la pandemia abbia ampliato le diseguaglianze sociali e bloccato le prospettive di ascesa sociale. Per la prima volta, la percentuale di figli che non raggiungeranno lo status sociale dei genitori, il 26,6%, supera quella di chi potrà superarlo. La didattica a distanza ha penalizzato soprattutto i minori delle famiglie a più basso reddito e livello di istruzione, rendendo più difficile il reperimento di strumenti informatici e l'acquisizione delle competenze informatiche di base necessarie per accedervi. Il clima di incertezza connesso alla crisi ha ulteriormente ridotto la natalità, indebolendo la struttura demografica di un Paese già strutturalmente anziano. Fra marzo ed aprile, sono stati persi circa 400.000 posti di lavoro, soprattutto a carico delle fasce più fragili del precariato (contratti e termine ed indipendenti) accentuando inevitabilmente il già crescente divario fra lavoratori "garantiti" e "non garantiti".

Altrettanto ovviamente, tali analisi dell'Istat si riflettono in misura particolarmente pesante proprio al Sud, dove già le diseguaglianze sociali sono più alte (l'indice di povertà della popolazione meridionale, pari al 25,9%, è il triplo rispetto a quello del Centro-Nord) e dove la fragilità formativa è già radicata da prima dell'epidemia e della Dad (basti pensare che il

tasso di abbandono di attività formative ed educativa è, a Sud, del 18,2% nel 2019, a fronte del 10,6% del Centro-Nord). Ciò significa che, se non si prendono misure urgenti di contrasto alla fragilità economica e formativa concentrate soprattutto sulle regioni del Sud, il danno sociale che l'Istat fotografa sarà molto più pesante al Sud, accentuando ulteriormente il divario con il resto del Paese.

Le diseguaglianze nell'impatto della crisi non sono soltanto sociali, ma evidentemente lo sono anche in termini territoriali. Le economie più fragili del Meridione d'Italia, benché meno colpite dal virus, rischiano, anche in ragione della forte dipendenza dei poli produttivi meridionali dai sistemi manifatturieri del Centro Nord, di scontare effetti più gravi. Secondo un articolo di Viesti e Cersosimo dell'aprile 2020, il Mezzogiorno rischia di risentire maggiormente dell'impatto della crisi per via della maggiore quota di occupati precari, nell'ambito di quelli che sono stati sospesi a causa della quarantena, e dell'incidenza rilevante del settore turistico (e, aggiungeremmo, di altri settori prociclici come l'edilizia ed il commercio, specie il piccolo commercio al dettaglio più esposto agli effetti del Covid) nell'economia delle regioni del Sud.

La Basilicata, alle prese con elementi di debolezza tipici del Sud (scarsa dotazione di infrastrutture, bassa competitività strutturale e polverizzazione del sistema produttivo, crescente quota di popolazione inattiva che accede, o comunque ha necessità di accedere, a strumenti di assistenza, fuga di giovani ad alta scolarizzazione, inefficienza del sistema pubblico) ha, da un lato, ulteriori elementi di fragilità specifici, in particolare una struttura anagrafica della popolazione sensibilmente più anziana di altre regioni meridionali, che produce effetti negativi sulla produttività e una riduzione quantitativa della popolazione in età da lavoro, nonché una bassa apertura internazionale, al netto dell'export di automobili e petrolifero, due settori che da soli rappresentano circa l'80% del totale delle vendite all'estero, compromettendo la capacità del sistema produttivo locale di diversificare i propri sbocchi di vendita, rendendolo oltremodo dipendente dall'andamento piuttosto lento della domanda interna.

Poi ci sono fattori di vantaggio specifici, ma perlopiù potenziali: la presenza del petrolio che, nonostante un nuovo accordo con Total per Tempa Rossa relativamente più generoso di quelli del passato stipulati con ENI, non riesce ancora a divenire fattore di propulsione dello sviluppo locale, anche perché ingabbiato dentro la logica delle compensazioni ambientali e monetarie e non in quella del sostegno alla nascita di nuovi settori produttivi legati all'impiantistica "green" per l'industria estrattiva, all'energia rinnovabile ed all'efficienza energetica delle costruzioni, anche per carenze di presenza e di integrazione fra i soggetti del sistema locale della ricerca ed innovazione. E poi il turismo, un settore in costante crescita di flussi negli ultimi 10-15 anni, che potrebbe fruire dell'effetto-volano dato dalla promozione di immagine sui mercati data da Matera 2019 e della possibilità di valorizzare il turismo crocieristico di Taranto, che però risente, ovviamente, delle conseguenze della crisi del Covid e di un certo abbandono del polo di Matera, una volta terminato l'evento di capitale della cultura.

Infine, la Basilicata presenta fattori di resilienza particolari: si pensi al ruolo di ammortizzatore sociale svolto dalla famiglia tradizionale, che stempera i fenomeni di povertà più estremi, o dal peso, nella struttura occupazionale, del lavoro pubblico, che costituisce un elemento anticiclico importante nel garantire la tenuta dei redditi anche in fasi di crisi. Naturalmente, i fattori di resilienza hanno una funzionalità limitata al breve termine, e comunque non sono sufficienti a contrastare crisi economiche e sociali delle dimensioni di quella attuale.

Il punto è, quindi, quello di comprendere come tutti questi fattori, di debolezza -comune al resto del Mezzogiorno e specifica – di vantaggio potenziale e di resilienza, si combinino nel determinare la risposta dell'economia e della società lucana alla crisi sanitaria. Per fornire una risposta a tale quesito, nel presente rapporto, come punto di partenza di un ragionamento più complessivo sulla crisi e le politiche per il suo superamento che dovrà essere sviluppato dall'Ires Basilicata nel prossimo futuro, si cercherà di fare il punto sull'impatto previsionale che l'epidemia di Covid potrebbe avere sull'economia lucana, stando ai primi dati regionali disponibili per il 2020. Si cercherà di presentare qualche previsione macroeconomica su Pil, occupazione e tassi di povertà alla luce della "rottura di stato" generata dalle conseguenze del virus, ma al tempo stesso, per volgere in positivo la situazione, si cercherà di delineare, seppur a tratti molto generali, qualche fattore di possibile ripresa, dalla scuola, alla formazione, all'apporto possibile dell'immigrazione in una regione caratterizzata da alti indici di vecchiaia e natalità discendente.

Tale analisi sarà condotta, per il momento ed in questa fase ancora caratterizzata da notevoli incertezze sul futuro (ad iniziare dall'evoluzione, ancora in atto, dell'epidemia, benché essa appaia, ad oggi, sostanzialmente assente dal territorio regionale), su un livello generale, utilizzando dati e considerazioni di carattere macro, che, nei prossimi mesi, potranno essere approfonditi specificamente anche in funzione dell'interlocuzione politica e sindacale e della direzione che verrà assunta dagli strumenti europei di rilancio attualmente in discussione.

1. Le principali variabili macroeconomiche disponibili per i primi mesi del 2020 e le macro-tendenze in atto

1.a) La questione demografica e sociale

Nessuna questione legata alle prospettive macroeconomiche della Basilicata può prescindere da un inquadramento generale demografico e sociale. Gli ultimi dati ISTAT fotografano un andamento demografico che consolida il trend registrato negli ultimi anni e delinea bisogni sociali che assumono un carattere sempre più strutturale.

La popolazione lucana invecchia, come dimostra l'indice di vecchiaia che passa negli ultimi 10 anni dal 146,5 del 2009 al 193,2 del 2019, e si sposta nei centri urbani più grandi. Negli ultimi anni si è registrato un significativo fenomeno di inurbamento, soprattutto per le fasce di popolazione in età lavorativa e scolastica, seguendo un andamento che caratterizza il Paese. Si assiste a un progressivo e inarrestabile spopolamento dei piccoli comuni delle aree interne con conseguente innalzamento dell'età dei residenti. A San Costantino Albanese, a esempio, al 31.12.2018 la popolazione 0-36 mesi è stata solo di 5 unità, pari allo 0,7% di quella residente.

L'aumento progressivo di anziani e, in particolare, di quelli con limitazioni funzionali è un elemento che presenta quasi un carattere emergenziale in regione.

Il tema della domiciliarità appare ancora più importante alla luce delle evidenze causate dalla pandemia di COVID-19.

Dall'indagine di Italia Longeva "La continuità Assistenziale nella long -term care in Italia: buone pratiche", in collaborazione con il Ministero della Salute, risulta che in Basilicata, al 31.12.2018, 4.512 persone over 65 erano inserite in percorsi di assistenza, di questi 3.884 con più di 75 anni. La percentuale di assistiti over 65 su 100 abitanti era del 3.5% a fronte di una media nazionale di 2.7%, mentre per gli over 75 anni la percentuale su 100 abitanti era del 5.8% rispetto a quella nazionale di 4.4%. I dati rilasciati dal Ministero dell'Interno al 30.06.2020 sugli esiti della regolarizzazione dei lavoratori stranieri conferma tale indicazione, infatti l'87% delle richieste di regolarizzazione riguarda il lavoro domestico e di queste il 30% l'assistenza a persone non autosufficienti (4% destinato all'assistenza di figli non auto sufficienti).

La “domiciliarità” con badante rappresenta in regione l’alternativa alle strutture residenziali pubbliche e private, dimostrandosi flessibile, anche se non sempre sostenibile economicamente e soddisfacente per longevi, familiari e badanti. Una soluzione low cost-high value (come dice il CENSIS), nel senso che le retribuzioni delle badanti si sono attestate su livelli al ribasso, rendendo sostenibile (sia pure non senza difficoltà) per le famiglie la spesa e garantendo il care ai longevi.

Secondo uno studio della Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati INPS e ISTAT è stata stimata la domanda di badanti nel 2030 in 1.990 con un aumento dell’11,6% rispetto all’attuale.

La famiglia svolge un ruolo centrale nel lavoro di cura, attestato maggiormente durante il periodo emergenziale COVID-19. Appare, quindi, strategico l’investimento in politiche di conciliazione e, in primo luogo, sui servizi socio-educativi 3-36 mesi

Al 31.12.2017 i servizi attivi per la prima infanzia in Basilicata sono 101, con aumento rispetto al 31.12.2013 di 4 servizi. Nella provincia di Matera sono presenti 36 servizi, mentre in quella di Potenza 64. Per quanto riguarda la tipologia 41 sono nidi e micronidi, 52 sezioni primavera e 8 Servizi e interventi educativi in contesto domiciliare.

Gli iscritti sono 1.681, di cui 602 nella provincia di Matera e 1.079 in quella di Potenza, con un incremento del 20% rispetto al 31.12.2013 (+286).

Dal rapporto di Cittadinanzattiva – Osservatorio Prezzi-Tariffe, Ottobre 2019 si rileva che una famiglia media lucana, con un bimbo al nido, spende al mese 359€ nell’anno in corso 2019/2020, rispetto a una media nazionale di 303 euro. La variazione media di spesa mensile relativa all’anno socio educativo 2019/2020 rispetto al 2018/2019 è nulla, a fronte di un aumento a livello nazionale del +0.9%. Il confronto fra le due province mostra come la retta a Matera sia pari al 108% di quella regionale (390€), mentre a Potenza si ferma al 91% di quella regionale (327€) .

1.b) Le condizioni del sistema sanitario lucano alla vigilia del Covid

L’emergenza Covid 19, sotto un profilo sanitario, può essere considerata, a livello globale, uno dei fattori maggiormente impattanti sulla salute pubblica degli ultimi decenni. La dirompenza del fenomeno, infatti, ha determinato la necessità di aprire una profonda riflessione in ambito sanitario arrivando, talvolta, a mettere in crisi modelli fino al giorno prima considerati di eccellenza, mettendone in luce fragilità e limiti strutturali. Le stesse politiche di austerità che hanno portato negli ultimi anni ad una sensibile contrazione della spesa sanitaria hanno, in molti casi, contribuito a rendere difficile una soddisfacente reazione ad un fenomeno tanto imprevedibile quanto complicato quale la pandemia “COVID-19”.

In particolare, le difficoltà ed i ritardi nell'implementazione della sanità a livello territoriale che hanno caratterizzato (talvolta sulla base di precise decisioni politiche) alcuni sistemi regionali, hanno determinato un incremento esponenziale dell'ospedalizzazione. Tanto, in strutture già messe alla prova dalla costante contrazione delle risorse economiche disponibile, nonché da riduzioni di posti letto e personale sanitario. La stessa Corte dei Conti, ha rilevato, evidenziandone i rischi e le criticità, la costante riduzione delle risorse destinate alla sanità nell'ultimo decennio.

Di seguito, si riportano testualmente le analisi sul sistema sanitario e sociale lucano effettuate dall'ufficio territoriale per la Campania e la Basilicata dell'Istat, nell'ambito dell'elaborazione di schede regionali con dati statistici per il territorio, pubblicate a maggio 2020. Con specifico riferimento al sistema sanitario lucano, nel 2018 il finanziamento effettivo della spesa sanitaria in Basilicata ha raggiunto 1.056 milioni di euro pari allo 0,9 per cento del totale dei trasferimenti nazionali spettanti alle regioni per la sanità. L'andamento dei livelli di spesa sanitaria nel triennio 2016-2018 risente degli effetti delle misure di contenimento del debito delle regioni attuate a livello centrale. In Basilicata, ad una crescita della spesa che ha caratterizzato il biennio 2016 e 2017 (+2,5%), ha fatto seguito, nel 2018, una contrazione del 2,2% che ha, di fatto, riportato la spesa sanitaria sullo stesso livello del 2016. Il finanziamento pro capite regionale, in crescita tra il 2016 e il 2017, nel 2018 si attesta a 1.869 euro (-1,5% rispetto all'anno precedente), 44 euro in meno rispetto alla media nazionale.

Considerando i dati ISTAT , in Basilicata, da un focus su tre specializzazioni risulta che il 44,4% dei posti letto (76 unità) è dedicato alla Pneumologia, il 28,7% alla Terapia intensiva (49 unità) e il restante 26,9% per cento alle Malattie infettive e tropicali (46 unità). Rispetto alla distribuzione osservata a livello nazionale, in Basilicata si evidenzia una minore presenza di posti letto in Terapia intensiva (15,9% in meno rispetto alla media nazionale) che si riflette sulla maggiore disponibilità di posti letto dedicati alla Pneumologia (+14,3% rispetto alla media) e, in misura minore, alle Malattie infettive e tropicali (+1,6%).

E' opportuno evidenziare che la pandemia ha avuto un significativo impatto sull'offerta sanitaria. I primi dati disponibili sull'assistenza ospedaliera mostrano come, in risposta allo stress della domanda correlata al "COVID-19", tutti i servizi sanitari regionali hanno reagito, come si è già detto, limitando l'offerta ordinaria, rinviando gli interventi programmati differibili e scoraggiando la domanda non urgente. Allo stesso tempo, anche il timore del contagio ha inciso in maniera significativa sulla domanda, riducendo, di fatto, l'accesso alle prestazioni e ai servizi sanitari, specie se inappropriati o non indifferibili. A livello regionale, in maniera pressoché diffusa nel Paese, è possibile osservare nel primo trimestre del 2020 una riduzione degli accessi totali al Pronto Soccorso rispetto alla media dei due anni precedenti. La flessione comincia a manifestarsi a partire dall'ultima settimana di febbraio, e alla fine del mese di marzo arriva a punte di circa il 70%. Allo stesso modo è stata registrata una drastica riduzione dei ricoveri e degli interventi chirurgici programmati.

Soffermandoci sulla dimensione dell'assistenza territoriale, le cui carenze e fragilità sono state, purtroppo, messe in luce, anche in maniera piuttosto diffusa, dall'emergenza "COVID-19", è importante effettuare alcune considerazioni. L'assistenza territoriale eroga un complesso di servizi e cure sanitarie di base, attraverso prestazioni di tipo medico e diagnostico e di altra assistenza fornita anche a domicilio, in strutture residenziali o semiresidenziali, a determinate categorie di pazienti (post-acuzie, anziani con limitazioni o persone con altri disagi). Si tratta di una dimensione di offerta sanitaria intrinsecamente connotata da una diffusione ampia e articolata sul territorio. Figura cardine di tale sistema è quella del medico di medicina generale. Lo stesso costituisce, di fatto, il principale riferimento e l'ordinatore di spesa per le cure di base del cittadino. Tanto, anche in considerazione di una delle specificità della domanda sanitaria, suscettibile di essere fortemente condizionata dalla stessa offerta (si parla a tal proposito di supply induced demand, ovvero di domanda indotta dall'offerta). Nel 2018 il personale addetto alle cure primarie ammonta a circa 43.000 medici di medicina generale e 7.500 pediatri di libera scelta. Rispetto al 2012, i medici di medicina generale sono diminuiti di circa 2.450 unità e i pediatri di libera scelta di circa 160. L'Italia dispone di 7,1 medici di medicina generale ogni 10.000 residenti. A parte il caso estremo della Provincia autonoma di Bolzano/Bozen, con 5,2 medici di medicina generale ogni 10.000 residenti, il tasso è più basso in Lombardia (6,2) e più elevato in Molise (8,7) e Basilicata (8,5). Rispetto al 2012, la dotazione si è ridotta mediamente del 6,8% e in maniera più significativa nelle regioni del Centro-Nord e in Sardegna. Il numero dei pediatri di libera scelta, invece, ammonta a circa 9,3 ogni 10.000 bambini (età inferiore ai 15 anni). I valori più bassi si registrano nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen e in Piemonte (7,5) e i più elevati in Emilia-Romagna, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna (10,5-10,7). Contrariamente ai medici di medicina generale, la dotazione dei pediatri è leggermente aumentata rispetto al 2012 (+1,8%). Occorre, tuttavia, notare che sul dato incide la diminuzione in termini numerici dei giovani pazienti dato il ben noto calo demografico che caratterizza il nostro Paese negli ultimi decenni. L'incremento è particolarmente rilevante in alcune regioni meridionali tra cui, per le stesse ragioni, figura anche la Basilicata. In generale, la dotazione di medici di medicina generale e di pediatri di libera scelta è più elevata della media nella maggior parte delle regioni meridionali.

Ovviamente la dimensione della sanità a livello territoriale non si basa solo sulle prestazioni erogate dai medici di medicina generale e dai pediatri di libera scelta, ma anche sui Servizi di continuità assistenziale (ex guardia medica), che garantiscono l'assistenza sanitaria ai cittadini quando gli ambulatori dei medici di base sono chiusi, per prestazioni non urgenti (altrimenti suscettibili di accesso al pronto soccorso), ma comunque non rinviabili al giorno successivo. I medici di continuità assistenziale in Italia sono 17.306 (circa 2,9 ogni 10.000 residenti). La dotazione è molto variabile tra regioni: bassa nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (0,8 per 10.000 residenti), Lombardia (1,4) e Veneto (1,8), alta in Basilicata (9,7), Calabria (8,8) e Molise (7,6). I vincoli di bilancio delle regioni possono costituire, in prospettiva, un fattore di rischio per gli esiti dei loro sistemi sanitari, mettendo in pericolo i risultati ottenuti nel corso degli anni. L'aumento di risorse previsto nell'ultimo "Patto per la

salute 2019-2021", che ha ridefinito i nuovi livelli del fabbisogno sanitario nazionale, fissando il Fondo sanitario nazionale a 116.474 milioni di euro per il 2020 e a 117.974 milioni per il 2021, potrebbe rappresentare un valido punto di partenza per una inversione di rotta, resasi ancor più necessaria alla luce di quanto accaduto negli ultimi mesi.

La difficoltà di contenere la pandemia attraverso l'azione sul territorio mette in discussione la stessa dimensione organizzativa di un sistema sanitario spesso troppo concentrato sull'assistenza ospedaliera e, allo stesso tempo, costretto a fare i conti con presidi territoriali insufficienti o inadeguati. Le peculiarità di detto modello organizzativo, in effetti, sono confermate e, probabilmente, determinate dalla diffusione delle risorse in relazione ai diversi livelli di assistenza sanitaria: la quota di risorse dedicata all'assistenza ospedaliera, infatti, è di gran lunga superiore a quella destinata all'assistenza sul territorio.

Ovviamente, legato in maniera imprescindibile al livello sanitario territoriale è il settore dell'assistenza. In base ai dati disponibili, i presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari attivi in Basilicata nel 2016 erano 149, pari all'1,2% dei servizi attivi in Italia. L'offerta regionale, misurata rispetto alla popolazione residente, è superiore a quella nazionale con 2,6 presidi ogni 10 mila abitanti; è inferiore invece la disponibilità di posti letto, pari a 62,9 per 10 mila residenti contro i 68,2 nazionali. La regione offre in totale 3.588 posti letto che rappresentano lo 0,9 per cento di quelli disponibili in Italia. Una quota rilevante di posti letto, il 66,1 per cento, è destinata alle persone con 65 anni o più (186,7 per 10 mila residenti della stessa fascia d'età).

Con riferimento al personale sanitario, al 2017 il personale dipendente dal SSN operante in regione ammonta a 6.552 unità, di cui 2.823 infermieri e 1.094 medici ed odontoiatri. Con specifico riferimento al solo settore del no profit, che affianca la sanità pubblica, esso conta 160 unità e circa 2.300 dipendenti operanti nella Sanità e poco più di 500 unità nell'Assistenza sociale e protezione civile, in cui trovano occupazione 2.249 dipendenti. Il non profit lucano nel settore della Sanità rappresenta, in termini di unità, poco meno dell'1,3 per cento del totale nazionale e in termini di dipendenti l'1,2 per cento; sul versante dell'Assistenza sociale pesa per l'1,6 per cento del totale nazionale in termini di unità istituzionali e per lo 0,7 in termini di dipendenti. La dimensione media, calcolata come rapporto fra il numero dei dipendenti e il numero di unità istituzionali, evidenzia una sensibile differenza strutturale tra settori e fra regione e Italia. In Basilicata, le istituzioni del settore Sanità hanno in media 14,4 dipendenti contro i 15,1 del dato nazionale. Le istituzioni del settore Assistenza sociale sono di dimensione significativamente minore in Basilicata (4,4 dipendenti) rispetto alla dimensione media nazionale (9,7 dipendenti).

Sarà senz'altro interessante poter valutare il modo in cui tali dati siano andati incontro a variazioni (o no). Tanto, soprattutto in considerazione degli effetti della crisi pandemica "COVID-19" che, almeno alla luce dei primi dati (in alcuni casi di rilievo forse più cronachistico che scientifico…), sembra aver messo in luce le criticità strutturali e le fragilità più volte rilevate negli studi relativi all'assistenza, con specifico riferimento alla residenzialità .

Il controllo della spesa sanitaria che ha caratterizzato le politiche di austerità dell'ultimo decennio è stato incentrato sulla ristrutturazione della rete ospedaliera, sulla riduzione delle prestazioni (provando ad incidere per lo più sull'appropriatezza) e, soprattutto, sulla riduzione dei posti letto e del personale sanitario. Anche confrontando la situazione italiana con quella egli altri Paesi europei, appare evidente un deficit di personale infermieristico (il nostro Paese si colloca, così, al sedicesimo posto in Europa). Il Sistema Sanitario Nazionale italiano, infatti, può contare su circa 58 infermieri ogni 10.000 residenti, circa la metà di quelli operanti in Germania o in Francia. Un prezzo che la sanità pubblica ha pagato all'austerità è stato senz'altro quello di non riuscire ad assicurare uniformità di salute e di opportunità di accesso alle cure sull'intero territorio nazionale e per tutte le categorie sociali, con le conseguenze già in precedenza evidenziate.

Nel comparto Sanità lavorano nel 2018 (ultimo anno in cui è stato possibile reperire i dati) circa 691.000 unità di personale, di cui quasi 648.000 dipendenti a tempo indeterminato e oltre 43.000 con contratti cc.dd. flessibili. Più della metà sono infermieri (circa il 41%) e medici (circa il 17%). Il sostanziale rallentamento della spesa complessiva è dovuto principalmente alla riduzione del personale occupato in ambito sanitario. Rispetto al 2012, si è registrata una diminuzione del 4,9%, che ha riguardato anche i medici (-3,5%) e gli infermieri (-3,0%). Nel periodo 2012-2018, considerando il solo personale a tempo indeterminato, il comparto sanità ha fatto registrare una riduzione di 25.808 unità (-3,8%). I medici sono passati da 109.000 a 106.000 (-2,3%), il personale infermieristico da 272.000 mila a 268.000 (-1,6%). Tra i fattori che hanno determinato tale riduzione vi è senz'altro il rapporto tra coloro che hanno cessato l'attività lavorativa e quelli che sono hanno iniziato a lavorare nel comparto, sicuramente a vantaggio dei primi. Nel 2014 sono stati assunti 80 dipendenti ogni 100 usciti, nel 2015 il rapporto è stato 70 ogni 100, nel 2017 sono stati sostituiti 98 dipendenti ogni 100. Un altro contributo alla riduzione della spesa per il personale è stato dato dal blocco delle procedure contrattuali e da altri limiti sugli aumenti retributivi (tra il 2014 e il 2017 l'incidenza della spesa per personale dipendente sulla spesa sanitaria totale si è ridotta dal 31,4% al 30,1%. Una conseguenza dello scarso turnover del personale sanitario è l'aumento dell'età media dei dipendenti del SSN, salita a 50,7 anni nel 2018. L'età media degli uomini è più alta di quella delle donne: 52,3 anni contro 49,9.

Il nostro Paese, con circa 240.000 medici attivi, pari a 40 medici ogni 10.000 residenti, si colloca ai primi posti tra i paesi dell'Unione europea. La nostra dotazione è analoga a quella della Danimarca e della Svezia, leggermente inferiore a quella della Germania (42,5), ma superiore alla Spagna (38,8) e alla Francia (31,6). Negli ultimi cinque anni, la tendenza è crescente in tutti i paesi, sebbene con ritmi diversificati.

Il numero di infermieri attivi, al contrario, ammonta a circa 350.000 unità, cioè circa 58 ogni 10.000 residenti. L'Italia si colloca, così, nella parte bassa della graduatoria, e precede solo la Spagna (57,4), Cipro (53,8), la Polonia (51,0), la Lettonia (45,7) e la Bulgaria (43,7). La Germania e la Francia hanno una dotazione circa doppia rispetto all'Italia. Rispetto al 2012, tuttavia, si è registrato in Italia un incremento del 13,5% degli infermieri attivi.

Alcuni dati presentati dall'ISTAT permettono, inoltre, di soffermarsi sulla distribuzione e la specializzazione del personale medico operante nel SSN. Quanto alla dotazione di anestesisti, specialisti nell'area dell'emergenza-urgenza e internisti, ad esempio, si riscontra una ridotta variabilità regionale rispetto alla media nazionale: gli anestesisti (23 per 100.000 residenti) vanno da 18 in Calabria a 32 in Valle d'Aosta; gli specialisti nell'area dell'emergenza-urgenza (24 per 100.000 residenti) da 13 nella provincia autonoma di Bolzano a 29 in Liguria e Umbria; gli specialisti in medicina interna (31 per 100.000 residenti) da 23 in Basilicata a 41 in Lombardia. Per le altre specializzazioni la variabilità territoriale è più elevata, in particolare per gli specialisti in malattie infettive (4 per 100.000 residenti) che variano da 1 a Bolzano a 6 in Liguria. L'Italia, inoltre, è tra i paesi con la quota più elevata di specialisti: sono circa 188.000, il 77,8% del totale, mentre i medici di medicina generale sono circa 44.000 (18,1%).

A partire dagli anni Novanta, in concomitanza con i processi di aziendalizzazione/privatizzazione della sanità, sull'onda delle teorie del New Public Management, gli interventi dei legislatori nazionali e locali hanno inciso in maniera sensibile anche sul numero di posti letto disponibile. Nel 1995, i posti letto ospedalieri in Italia erano circa 356.000, pari a 6,3 per 1.000 abitanti. Dal 2010 al 2018, tale numero è diminuito in media dell'1,8% l'anno. Si è passati, così, dai circa 244.000 posti letto del 2010 a 211.000 del 2018; in questo ultimo anno, la dotazione si è attestata a 3,49 posti letto ogni 1.000 abitanti.

Anche la natura, pubblica o privata, delle strutture operanti nel SSN mostra una forte caratterizzazione territoriale. Nelle Regioni del Nord, l'offerta di posti letto è pubblica per circa l'80%, mentre nel Mezzogiorno la quota di pubblico, pur maggioritaria, è più bassa. Lazio e Lombardia rappresentano in qualche modo dei casi particolari: le rispettive quote di privato convenzionato ammontano al 39% ed al 32% del totale dei posti letto ospedalieri. La composizione dell'offerta ospedaliera è caratterizzata della natura delle strutture. Gli ospedali pubblici sono più orientati verso l'assistenza a media ed elevata specializzazione e alle terapie intensive, di cui rappresentano, rispettivamente l'84,1%, l'83,6% e l'88,5% dei posti letto. Gli ospedali privati in convenzione con il SSN coprono prevalentemente l'offerta di posti letto di riabilitazione e lungodegenza, con quote rispettivamente del 65,8% e 50,6%. Anche tali fattori e tali differenziazioni potrebbero aver inciso sulla diffusione dell'epidemia "COVID-19" nelle diverse aree e regioni del Paese. Pertanto, gli stessi rappresentano un imprescindibile punto di partenza per una riflessione che investa il comparto sanitario a livello locale e nazionale di qui ai prossimi anni.

1.c) Il ciclo economico generale

Le indicazioni sul ciclo disponibili ad oggi sono sostanzialmente concentrate sul primo trimestre, quindi sull'inizio della pandemia nei mesi di febbraio-marzo e, quindi, sono ancora ampiamente parziali.

Esse sono comunque, pur nella loro parzialità, ovviamente, caratterizzate da un accentuato flesso discendente del ciclo economico regionale, caratterizzato, fino all'esplosione dell'epidemia, da un andamento oscillante, ma generalmente caratterizzato da una debole ed incerta ripresa.

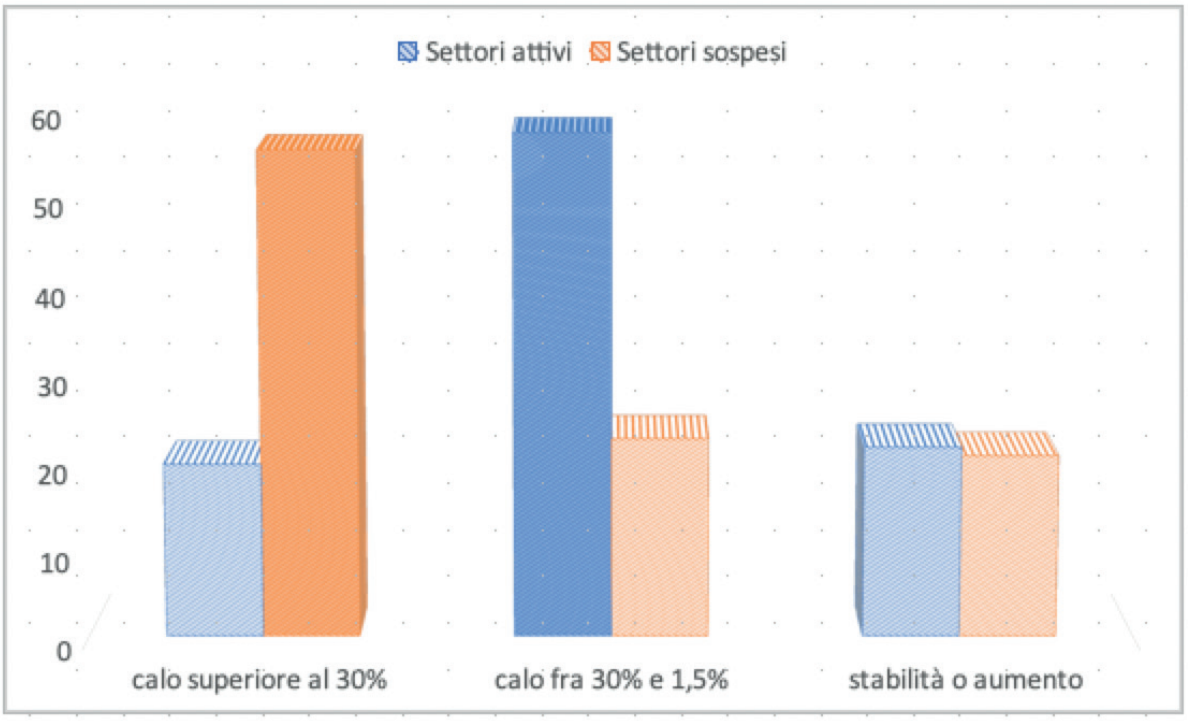
L'infezione si è manifestata in regione a inizi del mese di marzo, in ritardo rispetto al resto del Paese, ad inizio aprile ha manifestato il picco, per poi ridursi rapidamente e, nel complesso, ha avuto una morbilità decisamente contenuta, se comparata con altre realtà regionali: ai primi di luglio, si registrano 423 casi conclamati, con 27 decessi. L'infezione ha quindi avuto una incidenza di 7,1 casi ogni 10.000 abitanti, rispetto ai circa 40 casi per 10.000 abitanti su base nazionale.

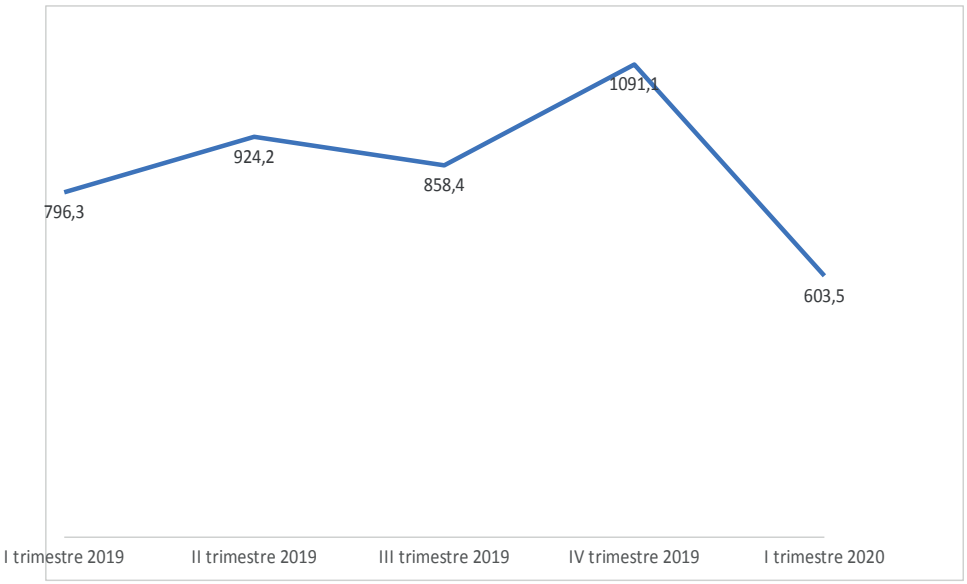
Nonostante una incidenza decisamente bassa, la Basilicata è stata, ovviamente, oggetto dei medesimi provvedimenti di quarantena e distanziamento sociale del resto del Paese e di specifici provvedimenti regionali. Pertanto, fra 9 marzo e 4 maggio si è avuto il lockdown completo delle attività produttive non strettamente essenziali, accompagnato da restrizioni specifiche ai movimenti delle persone in ingresso nella regione. L'assenza di selettività, ovvero la sottoposizione della Basilicata alle medesime restrizioni del resto del Paese nonostante la minore entità del contagio, ha colpito il sistema produttivo in misura non diversa dalla media nazionale: secondo stime della Banca d'Italia, il blocco delle attività ha coinvolto imprese che incidono per il 27% sul valore aggiunto regionale, danneggiando soprattutto i settori dell'automotive, che risente del grave calo su scala europea delle immatricolazioni, il turismo, l'edilizia ed il commercio, ovvero i settori maggiormente prociclici.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, fra i settori coinvolti nel lockdown, il 56% circa delle imprese sospese prevede nel primo semestre 2020 un calo del fatturato molto forte, superiore al 30%, rispetto al primo semestre del 2019, mentre fra quelli che sono rimasti attivi perché essenziali, la maggioranza, pari a circa il 58%, prevede un calo di fatturato di entità media o moderata (compreso fra 30% e 1,5%). Solo un quinto degli intervistati prevede di riuscire a salvare i livelli di fatturato pre-epidemia.

Nell'edilizia, settore generalmente considerato anticipatore dell'andamento del ciclo, le compravendite immobiliari nel comparto residenziale, nel primo trimestre 2020, sono calate del 24,2% rispetto al corrispondente trimestre del 2019, mentre nel comparto non residenziale il calo è stato del 18,8%. Nel comparto delle opere pubbliche, la dinamica negativa della spesa a valere sul POR 2014-2020 e gli impatti della crisi sanitaria sui bilanci degli enti locali (per i quali Banca d'Italia prevede una perdita di gettito già maturata pari a 12,3 milioni, proiettabile fino ad un massimo teorico di 39,7 milioni) genereranno un rilevante calo degli appalti, al momento non quantificabile.

Graf. 1 – Previsioni di andamento del fatturato per le imprese dei settori sospesi e di quelli rimasti attivi nel lockdown nel primo semestre 2020



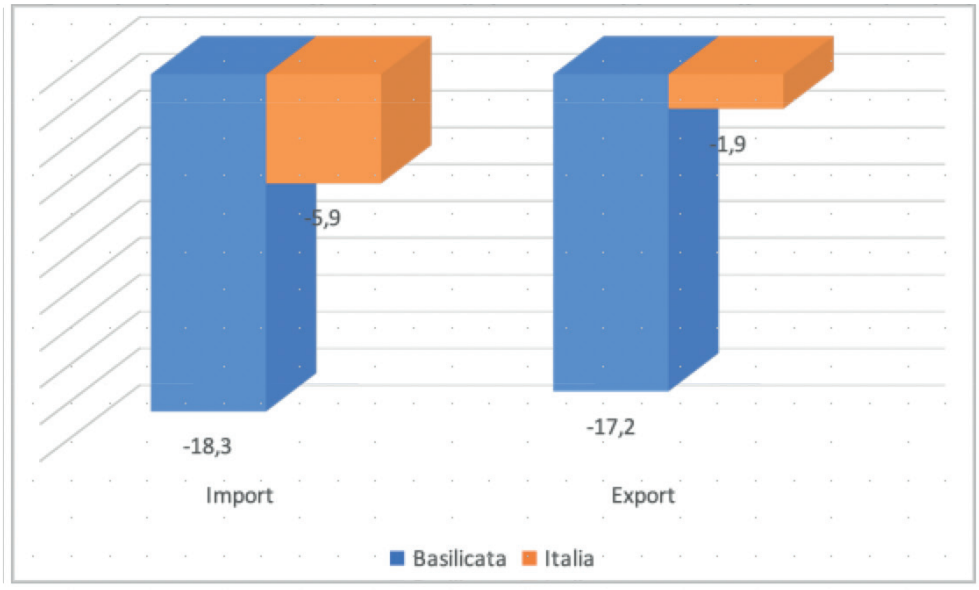


Fonte: Agenzia delle Entrate

Il commercio estero mostra, nei primi tre mesi del 2020, flessioni molto pesanti dell'export, attribuibili al crollo del mercato automotive globale e alla rapida discesa dei prezzi petroliferi. Anche le importazioni subiscono una flessione molto più ampia di quella media nazionale, trainata da una riduzione dei prodotti della fornitura dell'automotive, legata alla chiusura dello stabilimento Fca durante il lockdown (prodotti in gomma-plastica e in metallo), ma anche dei prodotti di consumo, come i capi di abbigliamento, i prodotti alimentari, gli autoveicoli e gli apparecchi elettrici.

Complessivamente, il volume di interscambio con l'estero nei primi tre mesi dell'anno regredisce sui valori registrati nel primo trimestre del 2004, 16 anni fa, distruggendo un lungo e faticoso processo di conquista dei mercati internazionali e di apertura alla globalizzazione della regione.

Graf. 3 – Variazione % dell'import ed export nel primo trimestre 2020 rispetto al corrispondente trimestre del 2019



Fonte: Istat

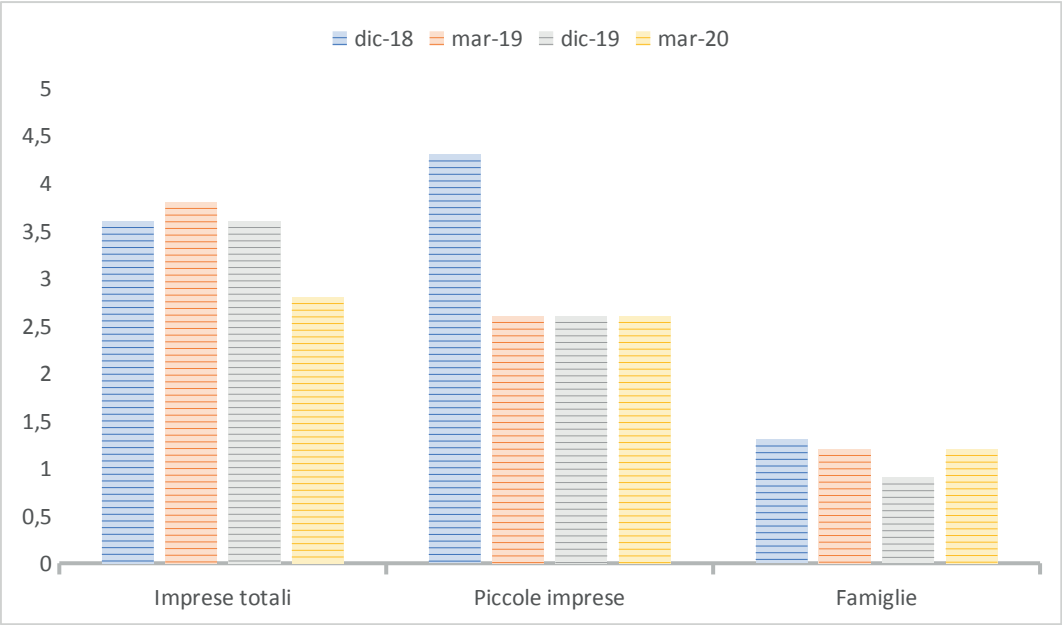
L'andamento dei prestiti ad imprese e famiglie è un ulteriore indicatore ciclico di disponibilità di liquidità, ed è ovviamente connesso con gli investimenti. Nonostante i provvedimenti governativi e regionali di sostegno ai richiedenti credito tramite garanzie pubbliche, la dinamica del credito è rallentata, pura mantenendosi fortunatamente moderatamente positiva, soprattutto a carico delle imprese medio-grandi e delle famiglie consumatrici. Il mantenimento di un dinamica ancora positiva del credito dipende dal fatto che non si sono ancora manifestati effetti di deterioramento dello stesso: i tassi di decadimento del credito delle imprese medio-grandi continuano a ridursi, quelli delle piccole imprese non crescono e solo nel comparto delle famiglie si manifesta un certo peggioramento della solvibilità del credito.

Tab. 1 – Andamento dei prestiti bancari in Basilicata per tipologia di clientela – tassi % di variazione sul corrispondente periodo

	Imprese	***- di cui piccole***	**Famiglie**
2017	2,5	*1,1*	4,3
2018	1,9	*1,3*	3,8
mar-19	2,1	*0,4*	3,3
2019	0,9	*0,5*	3,6
mar-20	0,5	*0,8*	2,2

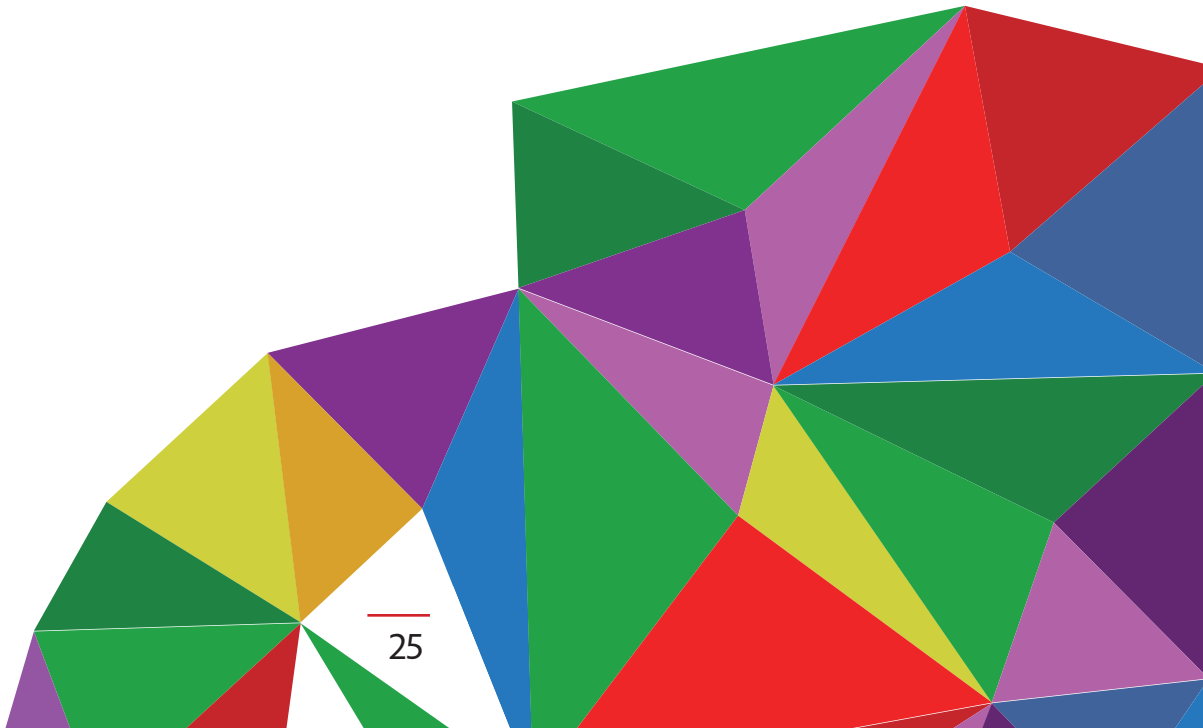
Fonte: Banca d'Italia

Graf. 4 - Tassi di decadimento del credito per tipologia di clientela in Basilicata

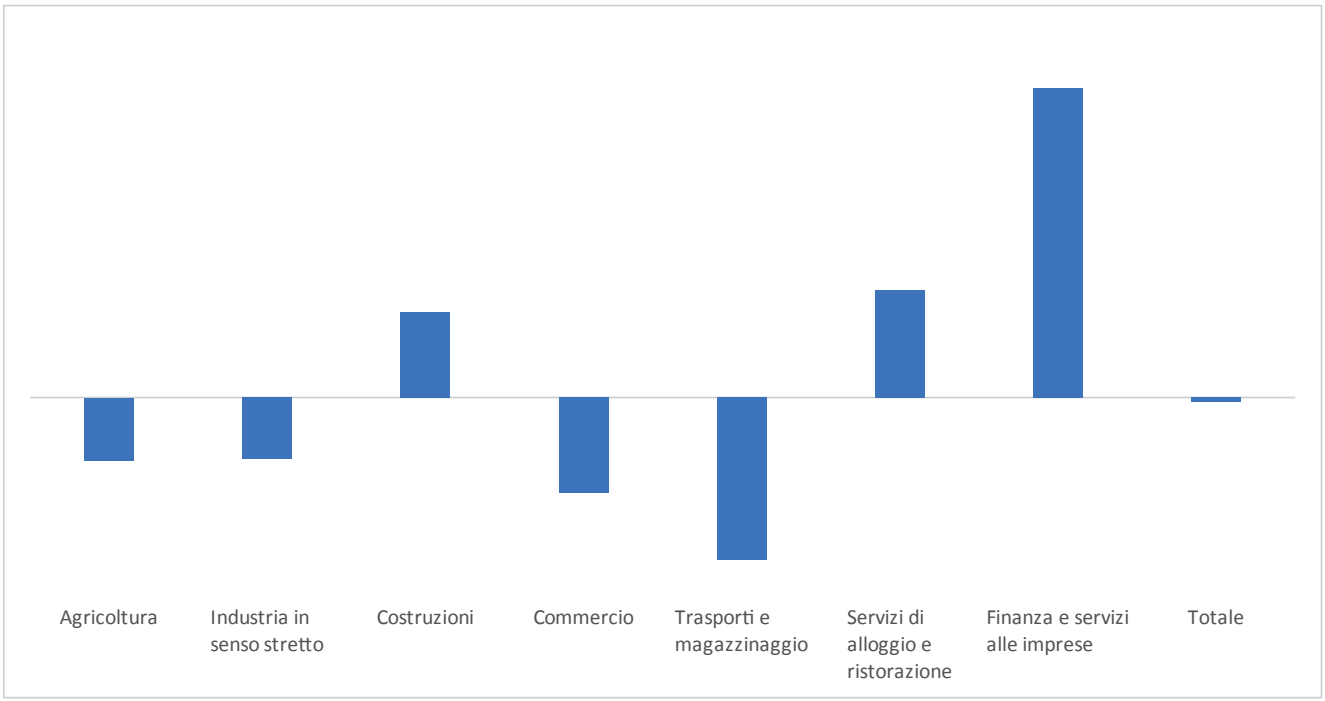


Fonte: Banca d'Italia

L'impatto della chiusura dell'attività, del restringimento strutturale dei consumi, del rallentamento del credito bancario associato all'ampliarsi dei debiti di funzionamento è stato dannoso per il tessuto produttivo regionale. Nei primi sei mesi del 2020, le imprese che risultano attive dai registri camerali sono diminuite, rispetto al secondo trimestre 2019, di 17 unità. Particolarmente rilevante è stato il calo nel commercio, nei trasporti e nella logistica, direttamente colpiti dal lockdown, ma anche in settori del manifatturiero quali il legno-arredamento, il tessile-abbigliamento, l'agroindustria, la produzione di articoli in metallo e la lavorazione dei minerali non metalliferi per l'edilizia. Una riduzione sensibile di imprese attive si registra anche nel settore del trattamento e smaltimento dei rifiuti.



Graf. 5 – Variazione % del numero di imprese attive in Basilicata per settore fra 1 trimestre 2019 e 1 trimestre 2020



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese

1.c) Il mercato del lavoro al primo trimestre 2020

Il mercato del lavoro regionale, nei primi mesi dell'anno, riflette la durissima contrazione produttiva legata al lockdown. La notizia parzialmente positiva, ma illusoria, è che, se analizzata in termini tendenziali, ovvero rispetto al primo trimestre 2019, l'occupazione lucana è ancora stabile nel primo trimestre 2020, grazie a tre elementi: i fattori di rigidità al ciclo tipici della struttura occupazionale lucana (ampia presenza di occupazione in settori, come la P.A. o l'agroalimentare, rigidi al ciclo), il fatto che settori più prociclici come il turismo o l'edilizia non sono presenti nei dati del primo trimestre (in cui non si fa occupazione stagionale in edilizia o nel turismo), e la tenuta occupazionale nella grande industria, grazie anche alla possibilità di ampliare il ricorso alla Cassa Integrazione guadagni, che formalmente mantiene il rapporto di lavoro fra dipendente ed azienda.

Tuttavia, i segnali di un degrado occupazionale ci sono tutti: l'occupazione regionale nei primi tre mesi del 2020 cala del 3,8% rispetto al quarto trimestre del 2019; il manifatturiero, il comparto che garantisce l'occupazione più stabile, vede ridursi la sua occupazione di quasi il 13% rispetto al primo trimestre del 2019, riflettendo la fine dell'effetto espansivo dell'investimento Fca e la perdurante difficoltà produttiva di interi comparti industriali della regione.

Sostanzialmente, il diffuso ricorso alla CIG ed il calo di occupazione nel manifatturiero fra primo trimestre 2019 e primo trimestre 2020 lasciano chiaramente presagire un robusto calo di posti di lavoro nei mesi a venire, quindi ancora non registrato dalle statistiche disponibili ad oggi.

D'altro canto, lo stock di disoccupazione ufficiale è ancora in regresso potenziale, perdendo, in un anno, circa 15.800 unità.

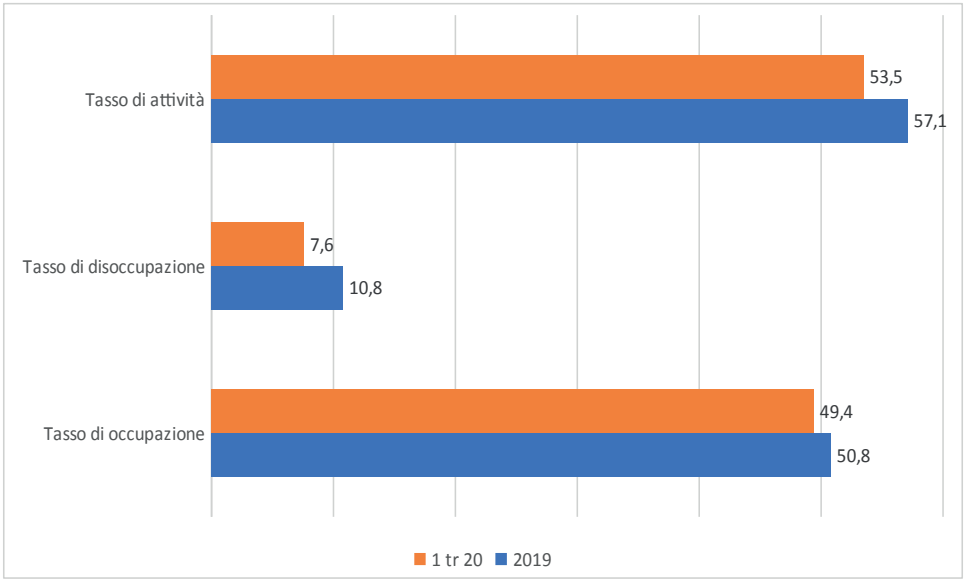
Parallelamente, si verifica un ampliamento notevole dell'area dell'inattività: sempre rispetto al primo trimestre del 2019, le forze di lavoro perdono il 7,5% della propria consistenza, per un calo di circa 15.600 unità, mentre gli inattivi, ovvero persone che non possono lavorare, per motivi anagrafici o di salute, o che potrebbero e vorrebbero lavorare ma sono scoraggiati, crescono di 11.900 unità.

Di conseguenza, e questo è l'effetto specifico della crisi economica sino a questo momento, a fronte di una temporanea stabilità occupazionale, la riduzione di circa 15.800 unità nella disoccupazione ufficiale significa che una parte di tali disoccupati in meno sono rifluiti fra gli inattivi, cioè fra i cosiddetti "disoccupati scoraggiati", coloro che non cercano nemmeno più un lavoro perché convinti di non poterlo trovare[1] (per almeno 12.000 unità, in base ai dati di maggior dettaglio sugli inattivi in età lavorativa; peraltro 10.000 di questi hanno ricevuto il Rdc) ed in altra parte, per almeno 4.000 unità (la differenza fra riduzione della disoccupazione ed aumento dell'inattività) sono emigrati in altre regioni, abbandonando la Basilicata, spesso definitivamente.

[1] Infatti, secondo le definizioni dell'indagine Istat sulle Forze di Lavoro, il disoccupato è colui che, nel periodo di riferimento, non ha lavorato ma h effettuato almeno una azione di ricerca di un posto di lavoro, mentre l'inattivo è colui che non ha né lavorato né esercitato azioni di ricerca di un lavoro.

Di fatto, quindi, nonostante l'impressione superficiale positiva data dalla stabilità dell'occupazione in termini tendenziali annuali e dal calo della disoccupazione ufficiale, la realtà è ben più negativa e pericolosa, segnalando tensioni verso la perdita di occupati nei mesi a venire ed un peggioramento nello status di quasi tutti i disoccupati, passati nelle fila dell'inattività e dello scoraggiamento.
E' particolarmente grave la regressione della partecipazione femminile al mercato del lavoro (-9,6%) che evidenzia la specifica difficoltà delle lavoratrici lucane nel radicare posizioni occupazionali stabili: quando il mercato del lavoro va in difficoltà, sono le prime a doverlo abbandonare, per via di una maggiore diffusione di forme contrattuali precarie. L'ampia fascia di lavoratori inattivi, scoraggiati nella ricerca di un nuovo impiego, fra chi dichiara di cercare lavoro in modo non attivo/continuativo o chi non lo cerca, ma sarebbe disposto a lavorare, crea un bacino di disoccupazione "nascosta" pari a circa 47.000 persone, oltre il triplo rispetto alla disoccupazione "ufficiale" (costituita cioè da chi cerca lavoro in forma attiva e continuativa).

Graf. 6 – Valori dei principali indicatori occupazionali della Basilicata fra media annua del 2019 e primo trimestre 2020

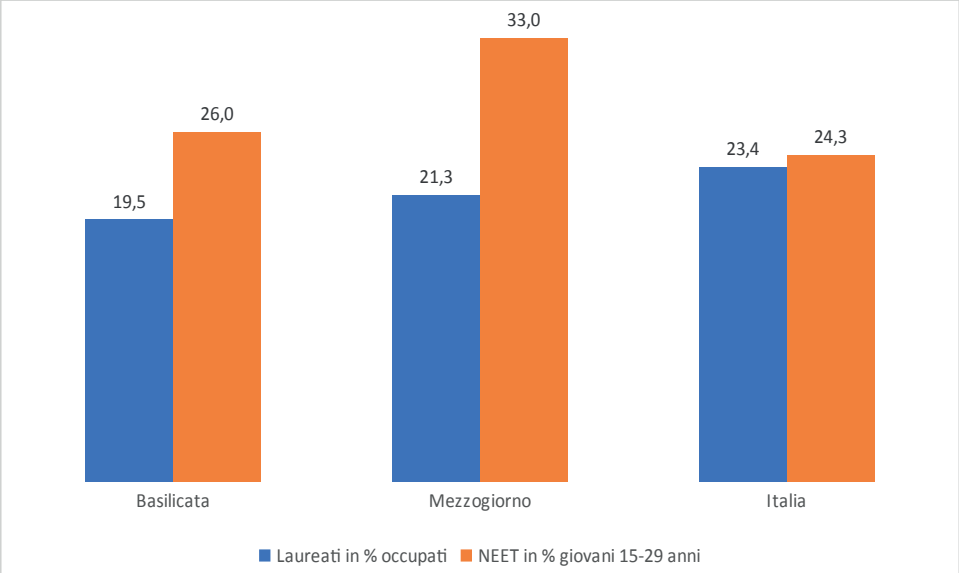


Fonte: Istat

Tali fenomeni non sono dissimili, seppur in una misura più intensa, da ciò che è avvenuto su scala nazionale e meridionale, dove l'occupazione, rispettivamente, diminuisce dell'1,4 e del 3,2%. Ma manifestano, proprio per la loro intensità relativamente maggiore, i nodi strutturali irrisolti del mercato del lavoro lucano, che ne provocano oscillazioni più gravi della media in fasi cicliche negative. Ad esempio, la relativa carenza di occupati a più alto valore formativo, che riescono più facilmente, grazie alle loro competenze, a difendere il posto di lavoro: i laureati sono appena il 19,5% del totale degli occupati, a fronte del 21,3% nel Mezzogiorno e del 23,4% medio nazionale. Parallelamente, i NEET, ovvero i giovani che non lavorano e non seguono attività formative, destinati ad un futuro di precarietà esistenziale, sono il 26% dei giovani di età compresa fra i 15 ed i 29 anni. Se il dato è

migliore rispetto a quello del Mezzogiorno (33%) ciò è dovuto essenzialmente al minor tasso di abbandono scolastico prematuro, dovuto a migliori meccanismi di controllo familiare, ma il meccanismo della formazione professionalizzante, ovvero il segmento della formazione che deve accompagnare la transizione fra scuola e lavoro, è poco funzionale, se è vero che l'apprendistato, che nelle intenzioni avrebbe dovuto essere lo strumento principale di transizione fra educazione e lavoro, per quanto in crescita, rappresenta ancora soltanto il 3,3% del totale delle assunzioni a tempo indeterminato in regione nel 2019.

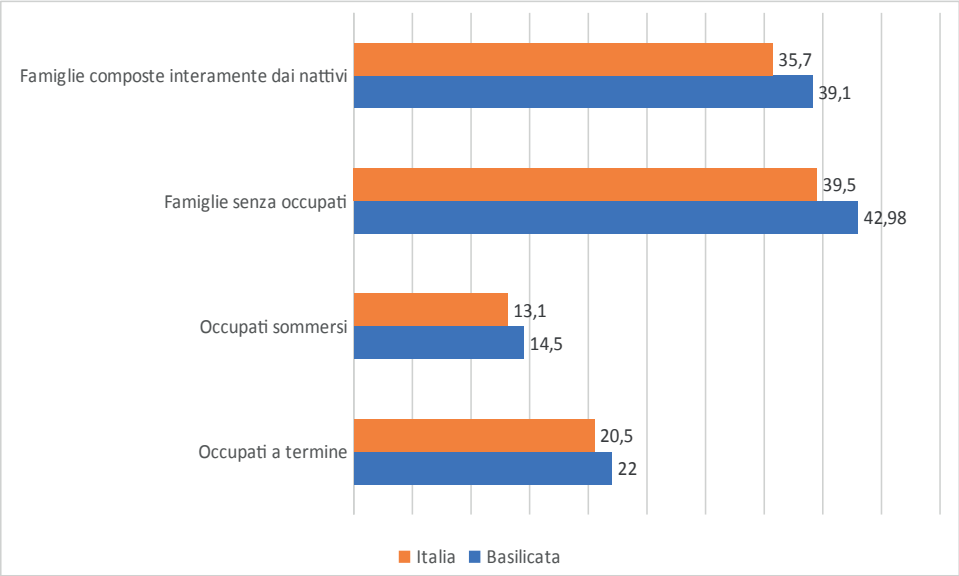
Graf. 7 – La fragilità formativa in Basilicata, valori %, anno 2019



Fonte: Istat

Con un mercato del lavoro dalle prospettive modeste, anche in ragione del fortissimo sottodimensionamento delle imprese, che non consente di aprire spazi rilevanti per nuove assunzioni, soprattutto per laureati, che risentono di una governance padronale e poco managerializzata del tessuto produttivo, e per via del blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, che è il principale datore di lavoro in regione, la precarietà contrattuale è molto diffusa: il 22% dei dipendenti è a tempo determinato, a fronte del 17% medio nazionale. La precarietà, in presenza di un tessuto produttivo fragile e poco competitivo, non di rado si traduce in irregolarità: il 14,5% degli occupati lucani, secondo l'Istat, risulta concentrato nel sommerso. Il 23% delle famiglie lucane non ha nemmeno un occupato, mentre il 17,5% è costituita interamente da inattivi. Alla radice della povertà crescente vi sono questi dati, che mostrano, da un lato, una condizione occupazionale precaria ed insoddisfacente anche sotto il profilo remunerativo, e dall'altro un ampio strato della società che non accede nemmeno alla possibilità di lavorare (perlomeno in forma regolare e non sommersa).

Graf. 8 – Indicatori di fragilità occupazionale, valori %, anno 2019



Fonte: Istat

L'accesso ai provvedimenti governativi straordinari di concessione della Cassa Integrazione Guadagni previsti dai diversi Decreti governativi di sostegno all'economa emanati da aprile in poi rende in modo molto chiaro la gravità della crisi occupazionale potenziale, cioè del calo occupazionale che potrebbe verificarsi fra qualche mese, quando detti provvedimenti non saranno più vigenti. Il numero di ore di CIG autorizzate, nei primi 5 mesi del 2020, cresce infatti di quasi 5 milioni rispetto al corrispondente periodo del 2019, come effetto delle tipologie di CIG previste dai provvedimenti governativi: quella ordinaria, legata cioè ad andamenti ciclici di breve periodo negativi e la riapertura di quella in deroga, oramai abrogata, al fine di consentire ad un maggior numero di imprese e di settori di accedere al beneficio[2].

In termini previsionali, l'incremento di Cassa Integrazione potrebbe corrispondere a circa 3.000 occupati equivalenti a tempo pieno che rischierebbero di non essere più riassorbiti nelle loro aziende al termine del periodo di CIG. Se ciò avvenisse, il tasso di occupazione regionale scenderebbe di quasi un punto percentuale, fino al 48,5%, grosso modo il dato del 2009, ovvero di 11 anni fa.

In termini settoriali, pesano molto le ore autorizzate nei servizi logistici e di trasporto, come effetto dell'arresto di numerose filiere produttive nella fase di lockdown, nella distribuzione di energia elettrica e gas, per effetto dello spegnimento degli stabilimenti produttivi energivori, nel commercio-turismo e nell'industria metalmeccanica.

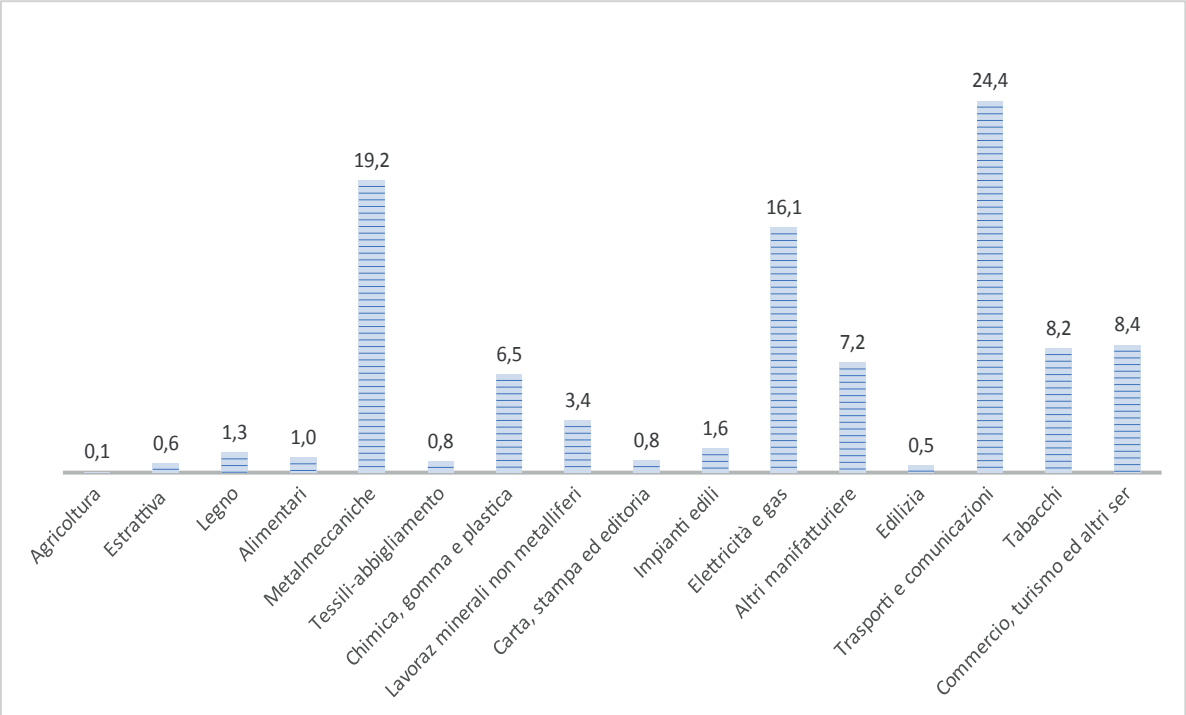
[2] Con il decreto dell'8 aprile 2020, infatti, la CIG in deroga è stata prorogata per i lavoratori assunti fra il 23 febbraio ed il 17 marzo 2020. Tale strumento prevede la finanziabilità di imprese escluse dalla CIG ordinaria, come le micro imprese o le imprese di determinati settori (ad es. il commercio ed il turismo).

Tab. 2 – Numero di ore autorizzate di CIG in Basilicata nei primi cinque mesi del 2019 e del 2020 per tipologia

	gen-mag 19	gen-mag 20	Variaz.
Ordinaria	557.905	9.839.628	9.281.723
Straordinaria	7.068.783	782.299	- 6.286.484
Deroga	0	1.939.368	1.939.368
Totale	7.626.688	12.561.295	4.934.607

Fonte: Inps

Graf. 9 – Incidenza percentuale dei principali settori produttivi sul numero totale di CIG autorizzata in Basilicata nei primi 4 mesi del 2020



Fonte: Inps

Tab. 3 – principali dati di mercato del lavoro, valori in migliaia

	Basilicata				Mezzogiorno				Italia			
	forze lavoro	occupati	disoccupati	inattivi	forze lavoro	occupati	disoccupati	inattivi	forze lavoro	occupati	disoccupati	inattivi
Anno 2019	212,59	189,70	22,885	279,42	7.501,41	6.182,61	1.318,80	10.228,58	25.941,40	23.359,87	2.581,53	26.052,03
T1-2019	214,45	183,61	30,837	279,13	7.426,58	5.987,56	1.439,02	10.335,90	25.882,17	23.017,41	2.864,76	26.136,62
T2-2019	213,73	193,25	20,473	278,92	7.588,30	6.276,24	1.312,06	10.157,73	26.098,49	23.553,67	2.544,82	25.916,50
T3-2019	211,45	191,28	20,169	279,88	7.491,76	6.274,37	1.217,39	10.220,40	25.829,09	23.485,10	2.343,99	26.137,50
T4-2019	210,74	190,67	20,061	279,74	7.499,00	6.192,25	1.306,74	10.200,28	25.955,83	23.383,28	2.572,55	26.017,49
T1-2020	198,82	183,77	15,044	291,02	7.222,85	6.001,33	1.221,52	10.467,27	25.468,00	23.069,75	2.398,24	26.516,89

Fonte: Istat



1.d) Un approfondimento sulla manodopera immigrata in agricoltura

I dati relativi ai lavoratori stranieri impiegati nel settore agricolo nel 2019 confermano una tendenza ormai consolidata, ovvero il peso particolarmente rilevante che il lavoro immigrato assume nel settore agricolo, in particolare nelle aree delle regione a produzione intensiva. Dalla elaborazione degli elenchi nominativi dei lavoratori a tempo determinato prodotti dall'Inps si evince che l'area con la percentuale maggiore di manodopera immigrata è Vulture Alto Bradano (comuni di Montemilone, Palazzo San Gervasio, Venosa e Lavello) con il 36,4% di lavoratori stranieri sul totale. Si tratta di un dato che tende a storicizzarsi. Nell'ultimo rapporto dell'Ires Cgil Basilicata del 2013, la percentuale di lavoratori stranieri impegnate nei campi del Vulture Alto Bradano era il 37%.

Le altre due aree regionali nei quali si registra un robusto impiego di manodopera agricola di provenienza straniera sono la Val d'Agri e il Metapontino. In quest'ultima, tristemente famosa per il persistere di fenomeni di caporalato e forte sfruttamento lavorativo, la percentuale di lavoratori stranieri è del 23,4%.

il numero più consistente di lavoratori immigrati è di origine romena e albanese, seguiti dai lavoratori di origine magrebina. Proprio tra queste comunità si registra, inoltre, il numero più elevato di lavoratori che riescono annualmente a raggiungere le 151 giornate lavorative, utili per accedere alla soglia massima di disoccupazione agricola. La sovrapposizione tra questi due dati potrebbe dimostrare un maggiore radicamento sul territorio che di fatto favorirebbe dinamiche di "fidelizzazione" tra azienda e lavoratori. Anche in questo caso tuttavia si tratta di fenomeni già osservati nell'ultimo rapporto Ires Cgil Basilicata . Elemento di novità sono invece la presenza, seppur limitata, di lavoratori di origine mediorientale, sicuramente frutto dei recenti flussi migratori, la crescita consistente di lavoratori di origine pakistana e di lavoratrici di origine magrebina e nigeriana. Il rafforzamento della presenza femminile di provenienza africana, oltre a dimostrare un maggiore cambiamento nei flussi migratori in entrata, potrebbe spiegarsi, soprattutto nel caso dei lavoratori magrebini, con la tendenza a stabilirsi nelle aree in questione. Ciò nel metapontino sarebbe favorito anche dalle scelte colturali praticate dalle aziende che garantiscono una domanda di lavoro nel corso di tutto l'anno, a differenza di quanto avviene nel Vulture Alto Bradano, dove la presenza straniera si concentra soprattutto nel periodo della raccolta del pomodoro.

Entrambe le aree, tuttavia, sono interessate dal flusso di lavoratori stagionali che si sposta tra regioni del Mezzogiorno seguendo le principali campagne di raccolta e che comporta la nascita di insediamenti informali, di fenomeni di caporalato e sfruttamento lavorativo. Secondo il recente rapporto pubblicato dall'Associazione Cestrim (Centro Studi e Ricerche sulla Realtà Meridionali) , nel 2019 i lavoratori itineranti hanno dato vita a 10 insediamenti informali equamente divisi dal punto di vista numerico tra l'area del Vulture Alto Bradano e la costa Jonica, che hanno ospitato 1760 lavoratori. Tra gli insediamenti informali il più importante è stato quello nato nello stabilimento in disuso "La Felandina" nel metapontino, divenuto tristemente noto per la morte della giovane migrante di origine nigeriana Eris Petty, evento che ne ha comportato lo sgombero da parte delle forze dell'ordine.

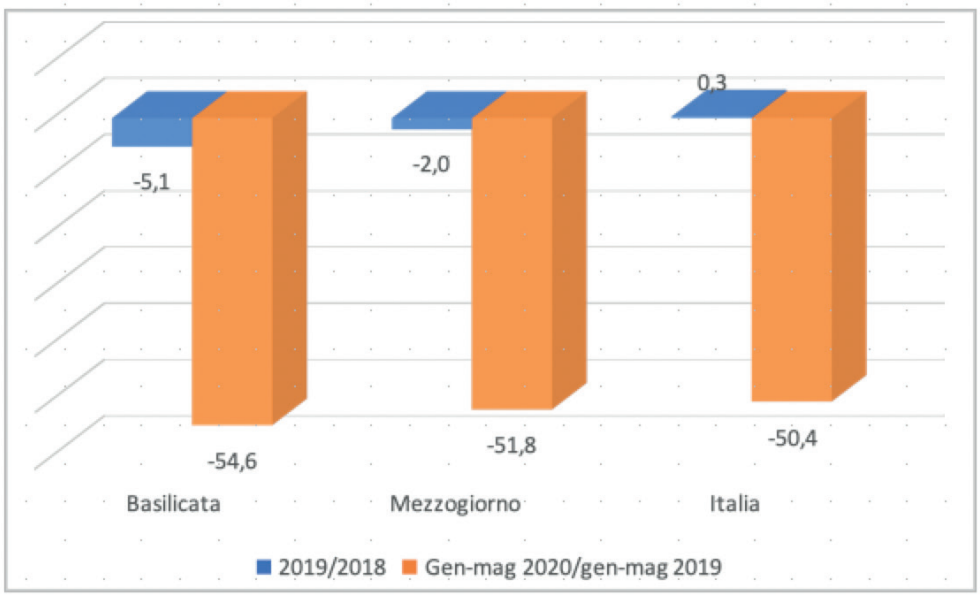
In conclusione di questa prima analisi dei dati relativi al 2019, alla quale seguirà un rapporto più approfondito, si può concludere che il lavoro immigrato è ormai divenuto un dato strutturale del settore agricolo lucano, con dinamiche che tendono a consolidarsi e storicizzarsi. Ciò, tuttavia, non ha favorito fino ad oggi pratiche tese alla definitiva regolarizzazione del fenomeno.

Il blocco della circolazione dovuto al lockdown ha reso evidente questa centralità dei lavoratori stranieri nei processi di produzione agricola, con l'incapacità del mercato del lavoro agricolo italiano di far fronte alla domanda del lavoro delle aziende. Nei prossimi mesi compito dell'Ires Cgil sarà osservarne gli effetti sul mercato del lavoro agricolo regionale straniero, interessato anche dal conseguente decreto sulle regolarizzazioni.

1.e) I consumi delle famiglie

Tali andamenti hanno inciso negativamente sugli acquisti di beni durevoli, quindi sui consumi più qualificati, andando ad evidenziare una rilevante perdita di potere di acquisto a carico delle famiglie. Le immatricolazioni di nuovi autoveicoli, nel periodo gennaio-maggio 2020, sono calate del 54,6% rispetto al corrispondente periodo del 2019, a fronte di una riduzione del 51,7% per l'intero Mezzogiorno e del 50,4% a livello nazionale. Di fatto, dopo la sola Sardegna, la Basilicata è la seconda regione italiana per gravità della contrazione degli acquisti di autoveicoli nuovi nei primi mesi del 2020. Benché già negli anni passati i consumi di autoveicoli in Basilicata avessero mostrato andamenti discendenti, come effetto di una ripresa economica ed occupazionale molto incerta, lenta e diseguale, l'entità del calo nei primi quattro mesi del 2020 ha la natura di un vero e proprio tracollo.

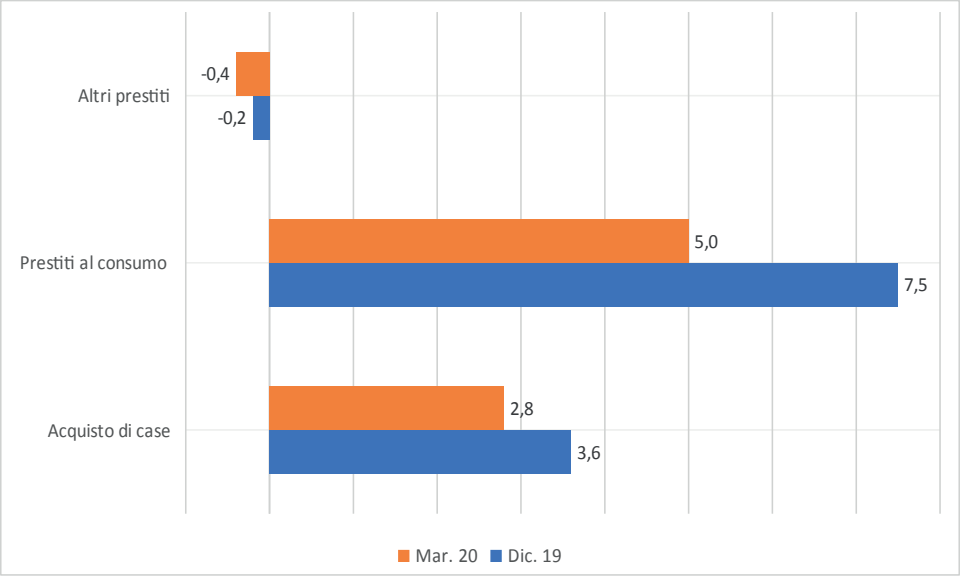
Graf. 10 – Tassi % di variazione delle immatricolazioni di autoveicoli nuovi



Fonte: Anfia

Un ulteriore indicatore del rallentamento dei consumi di beni durevoli è dato dalla contrazione, nei primi tre mesi dell'anno, della variazione del credito per acquisto di case o per consumo concesso alle famiglie lucane.

Graf. 11 – Tassi % di variazione a 12 mesi dei prestiti bancari alle famiglie lucane



Fonte: Banca d'Italia

Il buffer patrimoniale delle famiglie, dal canto suo, ha mantenuto il suo livello nominale, ma spostando notevolmente la sua composizione interna, smobilitando gli investimenti in titoli per aumentare la liquidità in banca. L'espansione dei depositi mostra un atteggiamento prudenziale di fronte alla crisi: le famiglie preferiscono detenere contante piuttosto che investire in mercati finanziari resi volatili dalla crisi, e d'altra parte l'aumento dei depositi mostra anche un ulteriore indizio di calo della spesa per consumi, che si riduce sia in ragione della chiusura degli esercizi commerciali durante il lockdown, sia per esigenze cautelative, di fronte all'incertezza sul futuro.

Tab. 4 - Andamento del risparmio finanziario in Basilicata, tassi di variazione %

			Totale
	2018	**2019**	**I trim. 2020**
Depositi	1,2	4,2	4,5
Titoli a custodia	-8,0	-0,4	-12,4
			Famiglie consumatrici
	2018	2019	I trim. 2020
Depositi	1,3	3,7	4,7
Titoli a custodia	-8,5	-0,4	-12,5

Fonte: Banca d'Italia

1.f) Il danno economico e sociale già acquisito

Dai dati riferiti ai primi mesi dell'anno, si può già delineare un danno economico e sociale prodotto dai provvedimenti di lockdown derivanti dal Covid e, in qualche modo, acquisito. Una prima quantificazione di tale danno e dei principali settori produttivi e sociali più colpiti è esposta nella tabella sottoriportata, che riassume i dati e le analisi riprodotte in precedenza.

Naturalmente, è opinione comune che i danni economici maggiori si vedranno dai dati del secondo trimestre, per effetto dei trascinamenti dal primo e della lentissima ripartenza delle attività dopo i primi provvedimenti di riapertura del 4 maggio, mentre la ripresa è resa incerta da numerosi fattori, fra i quali i tempi di risposta dell'economia ai provvedimenti di emergenza varati dal Governo ad aprile, maggio e luglio, alla tempistica di attivazione degli strumenti europei di sostegno, con riferimento soprattutto al Recovery Fund, alle scelte finanziarie che saranno fatte in riferimento al Mes pandemico, al Fondo Sure ed agli altri strumenti, non ultimo dei quali la quota di fondi strutturali non impegnati che la Basilicata ha potuto trattenere, ed infine all'eventualità di una seconda ondata pandemica in autunno.

La crisi è già percepibile sul versante delle imprese, che diminuiscono, in un anno, del 28%, e subiscono un calo del fatturato dell'ordine del 20%, ma con un 56% di imprese dei settori più colpiti, quelli più esposti al lockdown, che accusano flessioni anche superiori al 30%. Il canale estero è ampiamente in contrazione: le esportazioni diminuiscono del 17,2%. Le banche, nonostante i provvedimenti governativi di erogazione di garanzie pubbliche, hanno quasi completamente bloccato l'erogazione di prestiti alle attività produttive, con conseguenze negative, nei prossimi mesi, sia sui livelli di investimento sia sulla liquidità delle imprese.

La domanda per consumi sembra in una fase di forte contrazione: gli acquisti di immobili residenziali calano del 24% su base annua, mentre quelli di autoveicoli crollano (-54,6%). La tendenza cautelativa a patrimonializzare la liquidità, insieme al calo del 18% delle importazioni, sono altrettanti segnali di consistente calo dei consumi.

Il mercato del lavoro è in una fase di equilibrio sempre più precario: i livelli occupazionali restano stabili solo in virtù del fatto che nel primo trimestre di ogni anno i settori più sensibili al ciclo, come il turismo o l'edilizia sono ai minimi, in termini di domanda di lavoro, che la struttura occupazionale lucana ha settori rigidi al ciclo molto rappresentati (agroalimentare, P.A,) e che il ricorso alla CIG ha finora bloccato molti esodi lavorativi.

Tuttavia, quando, nei prossimi trimestri, aumenterà il peso dell'occupazione più prociclica e gli interventi governativi di sostegno si indeboliranno, il mercato del lavoro avrà un forte peggioramento: i primi segnali provengono dal calo congiunturale (sul quarto trimestre 2019 e sulla media annua del 2019) dell'occupazione nel primo trimestre 2020, dal fatto che l'ampio ricorso alla CIG coinvolga 3.000 occupati equivalenti a tempo pieno, e dall'ampia caduta nell'inattività, quindi nello scoraggiamento, di fasce crescenti di

disoccupazione regionale, che in questo modo si allontana ancora di più dal mercato del lavoro.

Tab. 5 - Tabella riassuntiva dei primi effetti acquisiti della crisi da Coronavirus in Basilicata – primo trimestre 2020

Tematiche	Indicatori	Primi risultati
Risultati economici	Commercio estero	-17,2% export sul 2019
	Fatturato imprese	79% imprese accusa calo fatturato nel primo semestre
		Il calo medio di fatturato è del 20%
Tessuto produttivo	Demografia di impresa	-28,2% imprese attive sul 1 trim 2019
	Investimenti	La variazione dei prestiti alle imprese è quasi nulla (+0,5%) - gli investimenti saranno nulli
Mercato del lavoro	Forze di lavoro	-15.800 unità di forze di lavoro
	Occupazione	L'occupazione è stabile tendenzialmente, per via di a-ciclicità settoriale e tenuta grande industria, ma perde il 3,8% congiunturale
	Disoccupazione	La disoccupazione ufficiale tendenziale diminuisce di 15.800 unità
	Inattivi	Gli inattivi in età da lavoro (scoraggiati) crescono di 12.000 unità
	Cassa Integrazione Guadagni	Il ricorso alla CIG cresce per circa 3.000 occupati equivalenti a tempo pieno, che rischiano quindi di non rientrare nel ciclo produttivo
	L'occupazione dà segnali congiunturali di degrado, lo status di molti disoccupati peggiora, passando allo scoraggiamento e quindi all'inattività	
Consumi delle famiglie	Prestiti bancari alle famiglie	I prestiti al consumo rallentano
	Acquisti di beni durevoli o esteri	Gli acquisti di case e di autoveicoli crollano, anche gli acquisti di beni stranieri (alimentari, abbigliamento) si riducono fortemente
	Risparmi finanziari famiglie	Creasce la quota di risparmi sotto forma di liquidità, segnale chiaro di una riduzione dei consumi
I primi effetti della crisi si sono già manifestati su performance e sopravvivenza delle imprese e sui consumi; il mercato del lavoro sta manifestando i primi segnali di cedimento, che diverranno chiari nei prossimi mesi. Il sistema bancario non sembra ancora in difficoltà patrimoniale.		

2. Le previsioni macroeconomiche per l'intero anno 2020

2.a) Il danno previsto a livello microeconomico per le imprese

Come detto, quanto analizzato nel capitolo precedente riguarda il danno economico già acquisito e visibile dai primi dati disponibili per il 2020. La domanda cui rispondere adesso è quella di stimare l'andamento economico complessivo prevedibile per l'intero anno, proiettando per tutto il 2020 le tendenze analizzate per il primo trimestre (o per i primi 4-5 mesi, nel caso della Cig).

Un dato di ordine generale, verificato empiricamente con le crisi del 2008-2009 e del 2011-2012 è che l'economia lucana tende a rispondere con un certo ritardo alle fasi di inversione del ciclo, per via dell'assetto rigido di molti dei suoi settori produttivi ed occupazionali più rilevanti (ad esempio, l'ampia proporzione di occupati nella P.A., che raggiunge il 22% del totale dell'occupazione regionale, a fronte del 20% medio nazionale, ma anche la rilevante presenza dell'agroindustria, settore per definizione rigido al ciclo) e per via della scarsa apertura internazionale, che, almeno in una prima fase, isola l'economia regionale dalle scosse che si verificano sui mercati internazionali. Ovviamente, in fase di uscita dalla crisi, l'economia lucana accusa gli stessi ritardi nell'agganciare la ripresa in atto in altre zone del Paese, esattamente per le stesse condizioni di rigidità e di scarsa apertura. Il bilancio fra ritardi di entrata nella crisi e ritardi di uscita dalla stessa è generalmente negativo, nel senso che la crisi dura più a lungo in Basilicata rispetto al resto d'Italia e la ripresa è meno robusta.

La rigidità "in ingresso" dell'economia lucana rispetto alla crisi viene illustrata anche dalle stime della Svimez relative all'incidenza della quota di sistema produttivo colpita dalla crisi. Pur avendo una quota di valore aggiunto e di occupati coinvolti dal lockdown di due mesi analoga alla media nazionale, la perdita di valore aggiunto stimata nei due mesi di chiusura è di 0,2 punti meno grave rispetto al dato medio nazionale. Il danno economico, ovviamente in termini del tutto provvisori, appare ancora, alla fine del lockdown, meno grave rispetto ad altre regioni del Centro Nord, in virtù dei richiamati fattori di rigidità ciclica dell'economia lucana.

Tab. 6 – Impatto stimato dei primi due mesi di lockdown su valore aggiunto e fatturato

	% Occupati "sospesi"	Minor valore aggiunto nel bimestre di lockdown, punti %	Minor fatturato nel bimestre di lockdown, punti %
Basilicata	52,8	-2,9	-9,5
Mezzogiorno	53,2	-2,8	-9,5
Italia	52,8	-3,1	-9,6

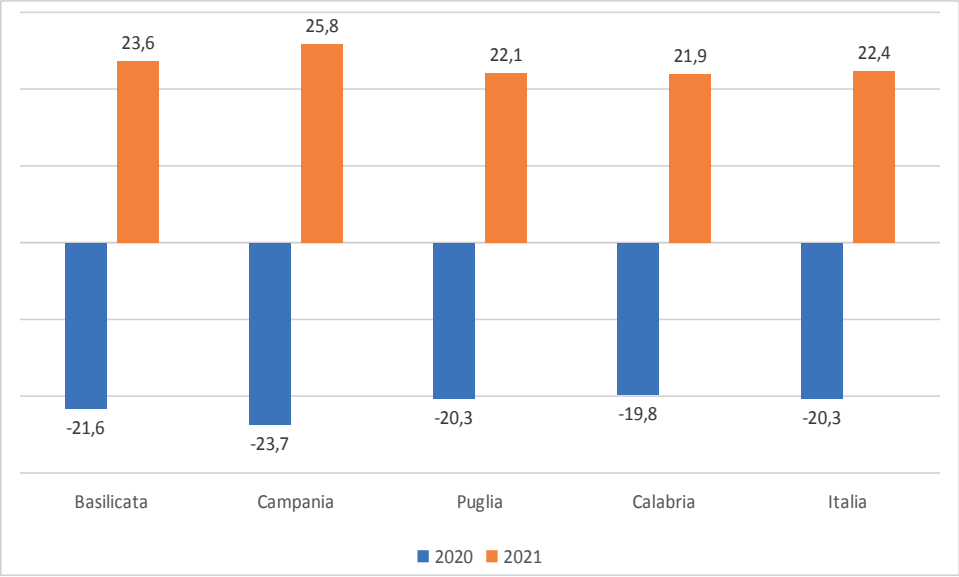
Fonte: Svimez

Fatta questa premessa, è disponibile da fine marzo un interessante modello previsionale già elaborato da Cerved Industry Forecast, società del gruppo Cerved, e che ha il pregio di presentare vari scenari, ivi compreso quello più negativo di ripresa del contagio. In

particolare, dei due scenari, uno prevede la fine dell'emergenza coronavirus a maggio e il secondo indica in dicembre un possibile ritorno alla normalità, evidentemente dopo una seconda ondata pandemica. Strutture ricettive e ristorazione tradizionale, trasporti aerei, automotive e servizi alla persona saranno, secondo Cerved, i settori più colpiti. Viceversa commercio online, distribuzione alimentare moderna (con ordini on line, da asporto o a domicilio) farmaceutica e apparecchi medicali potrebbero addirittura beneficiare dell'emergenza. Pertanto, la struttura economica locale è essenziale nel determinare intensità e durata della recessione.

In base a tale modello, che ha però un approccio microeconomico, andando a misurare l'andamento del fatturato aziendale, ed in particolare il solo andamento del fatturato delle società di capitali che depositano i bilanci, senza poter analizzare i dati delle società di persone o delle ditte individuali, la Basilicata sembra avere una dinamica più reattiva rispetto al resto del Paese, ovvero una recessione più profonda nel 2020 (-21,6%) ed una ripresa più vivace nel 2021. Tale andamento, che comunque riguarda il fatturato delle sole società di capitali e che quindi ben poco racconta dell'andamento più profondo della struttura economica lucana, in grandissima parte costituita da imprese piccole o piccolissime, senza bilancio depositato, ha quindi una valenza meramente indicativa: per quel che è possibile inferire dal 2020 (il 2021 è ancora troppo lontano per ipotizzare previsioni) la Basilicata potrebbe subire un declino produttivo superiore e più profondo rispetto a quello del Centro Nord.

Graf. 12 – Andamento previsto del fatturato aziendale delle società di capitali nel 2020 e 2021



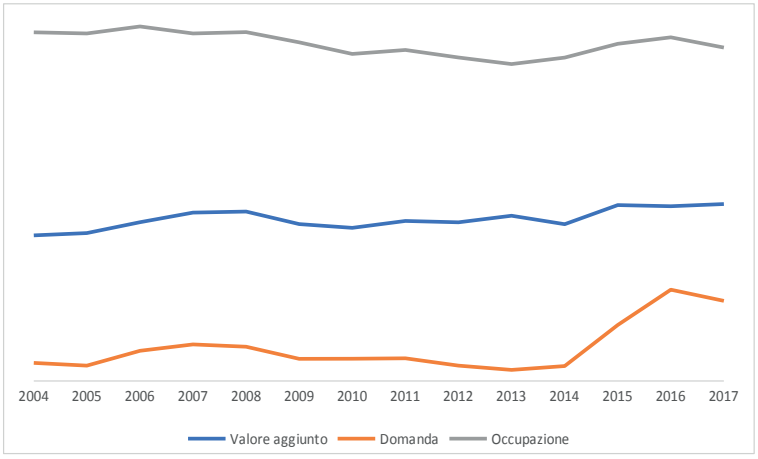
Fonte: Cerved Industry Forecasts

2.b) Le previsioni a livello macroeconomico: valore aggiunto ed occupazione

La Banca d'Italia, dal canto suo, calcola un indicatore congiunturale su base trimestrale, riferito però al Mezzogiorno nel suo insieme e non alla sola Basilicata, chiamato "ITER". L'indicatore utilizza i dati su: a) il PIL annuale a livello di macroarea; b) il PIL trimestrale a

livello nazionale; c) un set di indicatori congiunturali trimestrali per ciascuna macroarea relativi a mercato del lavoro, esportazioni, consumi elettrici, produzione industriale, natalità di impresa, prestiti bancari, compravendite immobiliari e turismo. Le informazioni vengono combinate utilizzando tecniche di disaggregazione temporale delle serie storiche, nel rispetto dei vincoli di aggregazione temporale (che garantiscono la coerenza a livello di macroarea tra i dati trimestrali stimati e quelli annuali prodotti dall'Istat) e trasversale (che garantiscono la coerenza tra i dati trimestrali stimati a livello di macroarea e quelli trimestrali per tutta l'Italia ufficialmente resi disponibili dall'Istat)[3].
In base a tale indicatore, l'economia meridionale nel suo insieme avrebbe perso 4 punti di attività nel primo trimestre 2020, un punto in meno rispetto alla flessione su scala nazionale, quindi un impatto della crisi meno forte per gli stessi fattori di rigidità al ciclo già esposti per la Basilicata.
Più nello specifico per le previsioni della Basilicata, sono state analizzate le correlazioni esistenti fra le serie storiche annuali dell'occupazione, della domanda, interna ed estera (consumi per beni non essenziali[4]+ esportazioni) e del valore aggiunto, in scala regionale, per il periodo 2004-2017 (periodo in cui tutte queste serie sono disponibili simultaneamente).
Di seguito si riporta la visualizzazione grafica di dette serie storiche. Come è possibile constatare, le tre curve si muovono in modo molto simile, soprattutto quelle del valore aggiunto e della domanda totale, mentre la curva dell'occupazione mostra i tipici fenomeni di isteresi rispetto al ciclo, per cui si muove, soprattutto verso l'alto, in ritardo ed in misura più moderata nelle fasi di crescita ed è più reattiva verso il basso nelle fasi di crisi. L'incremento della domanda totale dopo il 2014 è essenzialmente attribuibile ai buoni risultati esportativi, atteso che i consumi domestici tendono a crescere in misura moderata.

Graf. 13 Andamento 2004-2017 dell'occupazione, del valore aggiunto e della domanda totale (interna + estera) della Basilicata



Fonte: Istat

[3] Banca d'Italia, Le economie delle regioni italiane, dinamiche recenti e aspetti strutturali, Economie Regionali, nr.23/2018.
[4] I consumi non essenziali sono stati depurati dalla spesa per consumi in beni alimentari, bollette elettriche, fitti imputati ed altre voci di spesa primaria che si suppone non si siano mosse in misura molto rilevante a causa del lockdown, costituendo consumi, per così dire, di sopravvivenza.



La dinamica della crisi è stata, quindi, così ricostruita: lo shock iniziale è stato dal lato dell'offerta, essendo costituito da un brusco arresto della dinamica produttiva legato al lockdown ed è stato considerato, in assenza di dati più specifici, uguale a quello registrato dalla Banca d'Italia, tramite l'indicatore ITER, per l'intero Mezzogiorno, ovvero un calo di 4 punti percentuali di valore aggiunto/Pil nel primo trimestre, a causa del periodo di lockdown di marzo, cui aggiungere altri 4 punti per il periodo di lockdown di aprile, con una logica prudenziale (va ricordato infatti che il calo potrebbe essere più forte nel secondo trimestre rispetto al primo, per via dell'accumulazione di fattori di decrescita che si combinano fra loro).

Tale shock si è poi rapidamente trasferito sul versante della domanda, tramite il blocco del fatturato di imprese e lavoratori autonomi e la messa in CIG, con stipendio ridotto, di numerosi dipendenti e tramite il calo delle esportazioni verso altri mercati colpiti dai medesimi effetti di lockdown.

Lo shock di domanda ha così retroagito sull'offerta, determinandone un ulteriore calo, anche dopo che molti dei vincoli del lockdown erano stati rimossi, e prolungando nel tempo l'effetto della crisi, fino a colpire, inevitabilmente, i livelli occupazionali che, come si è visto nel capitolo precedente, nel primo trimestre dell'anno, seppur su base tendenziale, erano ancora stabili, ma mostravano già dinamiche congiunturali che ne lasciavano presagire l'imminente discesa.

Ciò pone termine ad un primo step di reazioni dell'economia.

Di conseguenza, considerando anche i valori dei coefficienti di correlazione calcolati con regressioni basate sui minimi quadrati ordinari fra le serie storiche[5], lo schema previsionale, che segue il percorso della dinamica della crisi, si svolge nel seguente modo:



Fig. 1 – Dinamica della crisi e dei suoi impatti

[5] Le regressioni sono state calcolate tramite il software econometrico E Views versione 11.

Le serie storiche (valore aggiunto, domanda totale ed occupazione) sono state trasformate in logaritmi naturali, per ottenere numeri puri, sganciati dall'unità di misura. Sono stati poi calcolati i tassi annui di variazione Xt -Xt-1 sfruttando la proprietà dei logaritmi, per la quale log Xt – log Xt-1 = log (Xt/Xt-1).

Il primo shock di offerta, valutabile attorno a 8 punti di valore aggiunto regionale, come da indicatore ITER della Banca d'Italia esteso al secondo trimestre, si traduce in un tasso di riduzione della domanda totale pari a 8%x2,651861=21,2149%. Questa, a sua volta, genera una perdita ulteriore di valore aggiunto di ulteriori 21,2149%x0,153664=3,26 punti di valore aggiunto. Tale perdita complessiva di circa 11,23 punti di valore aggiunto si riverbera su una riduzione di 2,46 punti percentuali di occupazione.

Immaginando che alla fine di tale iterazione intervengano i fattori positivi di ripresa, con il balzo congiunturale post lockdown, legati anche agli interventi finanziari straordinari del Governo e della Regione, il risultato finale è dunque il seguente:

- **calo dell'11,2% del valore aggiunto regionale;**
- **calo del 2,5% dell'occupazione regionale, per circa 4.700 occupati in meno.**

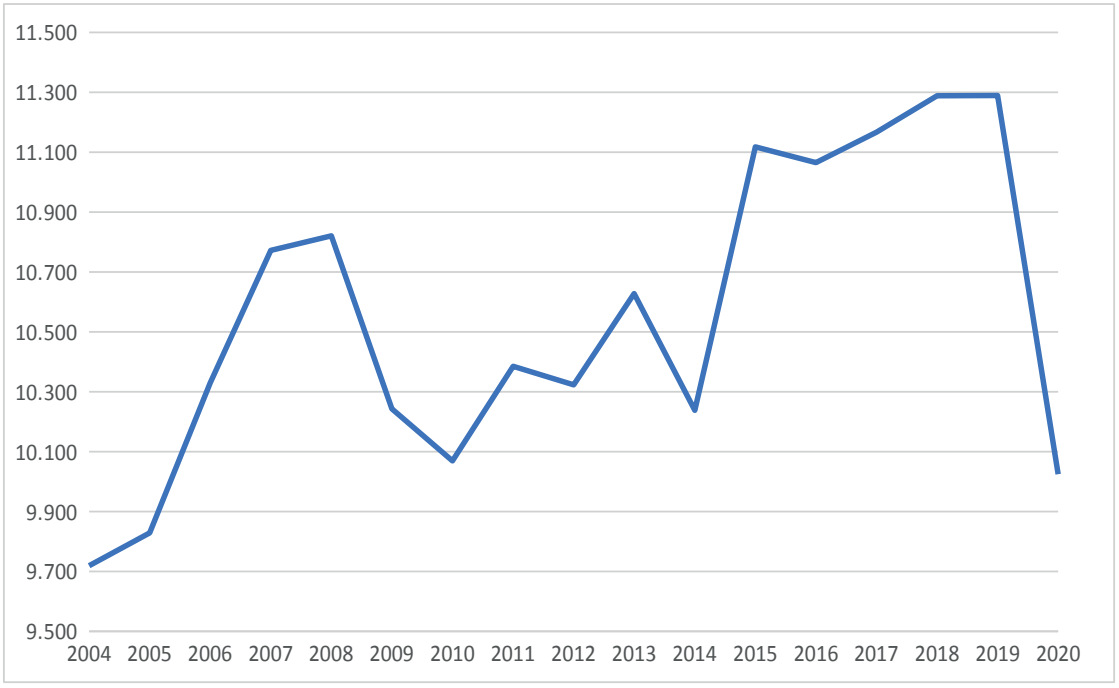
Di fatto, in tale scenario (che, vale la pena ricordare, non prevede una seconda ondata pandemica, quindi è ottimistico) il valore aggiunto regionale, nel 2020, scenderebbe ai livelli del 2014 e l'occupazione a quelli del 2017.

Il calo di valore aggiunto e di occupazione è, coerentemente con la rigidità di risposta dell'economia lucana al ciclo già discussa in precedenza, leggermente meno rilevante di quello previsto su scala nazionale (in cui si prevede un calo di Pil compreso fra il 12% ed il 13%). Va tuttavia considerato che tale rigidità interverrà anche in uscita dalla crisi, per cui la Basilicata impiegherà più tempo del resto del Paese a ritrovare i livelli produttivi ed occupazionali del 2020.

Il minore impatto può derivare anche dalla più lieve diffusione della pandemia in Basilicata, che, come nel resto del Mezzogiorno, ha inciso in misura meno rilevante sulle aspettative e sul clima di fiducia dei consumatori e delle imprese (va infatti ricordato che la simulazione parte dal dato ITER della Banca d'Italia, che prevede già nel primo trimestre dell'anno, per il Sud, un impatto macroeconomico più lieve di quello registrato su base nazionale).

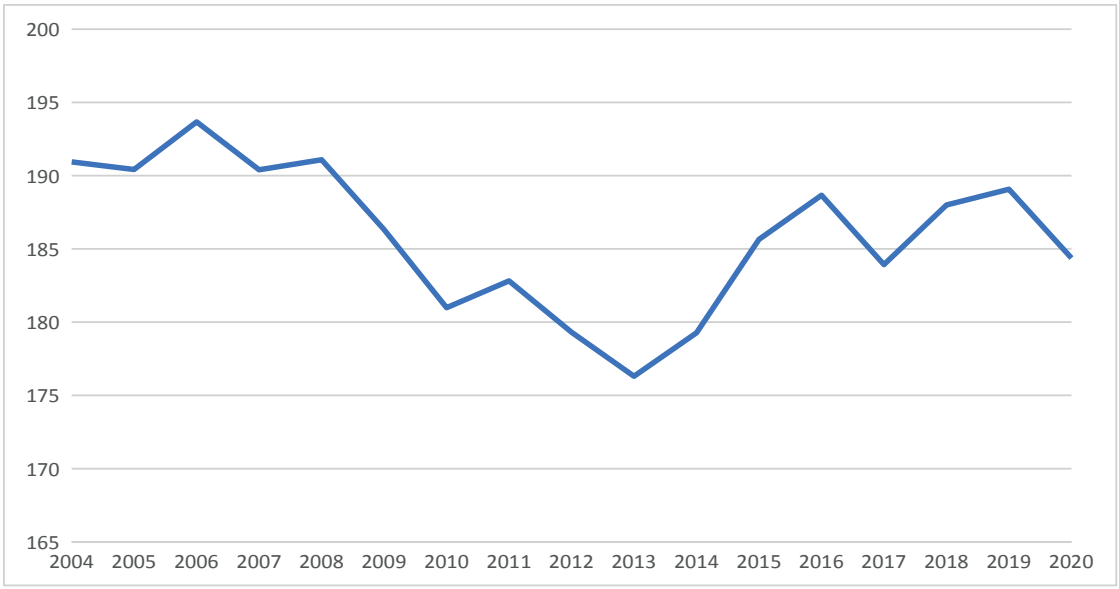
Graf. 14 – Andamento del valore aggiunto regionale 2004-2019, con previsioni al 2020

Graf. 14 – Andamento del valore aggiunto regionale 2004-2019, con previsioni al 2020



Fonte: Istat per i dati 2004-2018, Svimez per il dato 2019 e modello previsionale per il 2020

Graf. 15 – Andamento dell'occupazione regionale 2004-2019, con previsioni al 2020



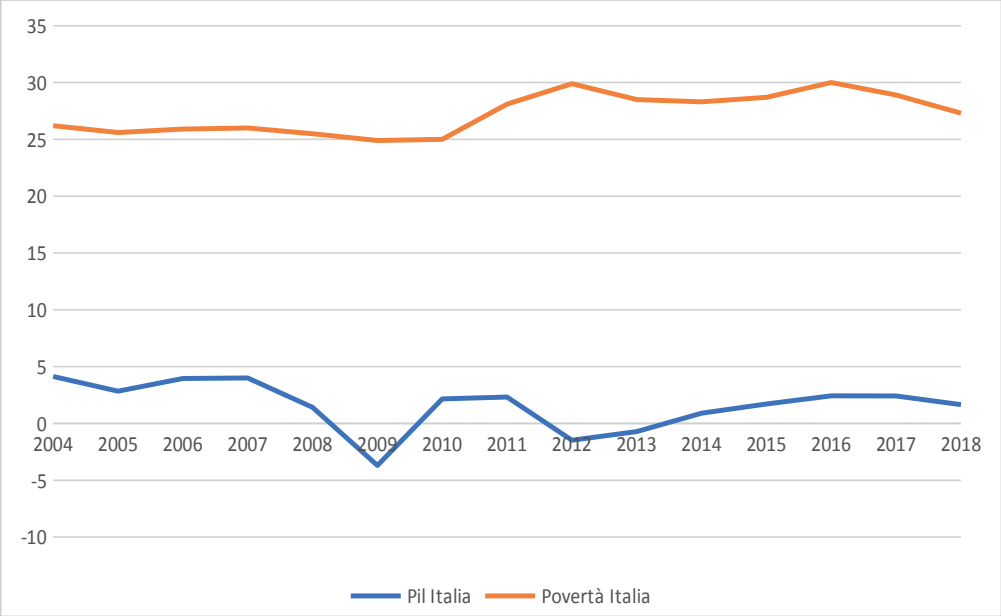
Fonte: Istat per i dati 2004-2019, modello previsionale per il 2020

2.c) Le conseguenze sull'indice di povertà

Il grafico sottostante riporta l'andamento del Pil italiano e la variazione della percentuale di popolazione italiana a rischio di povertà o esclusione sociale fra 2004 e 2018 (Fonte: Eurostat). E' evidente che la curva della povertà reagisce con dei ritardi temporali rispetto a quella del Pil. La brusca contrazione della crescita del 2008-2009, dovuta alla recessione, produce un aumento della povertà solo a partire dal 2011, con due anni di ritardo. A quel punto, la percentuale di povertà tende ad assestarsi su un plateau oscillante fra il 28 e

30% della popolazione, più alto del plateau pre-crisi (assestato attorno al 25%) poco sensibile a quanto succede nell'economia, ed in particolare alla progressiva ripresa economica dopo il 2014. Infatti, soltanto nel 2017, con tre anni di ritardo rispetto alla ripresa economica, la percentuale di poveri inizia nuovamente a scendere lentamente.

Graf. 16 – Andamento del Pil e del tasso di povertà in Italia 2004-2018



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

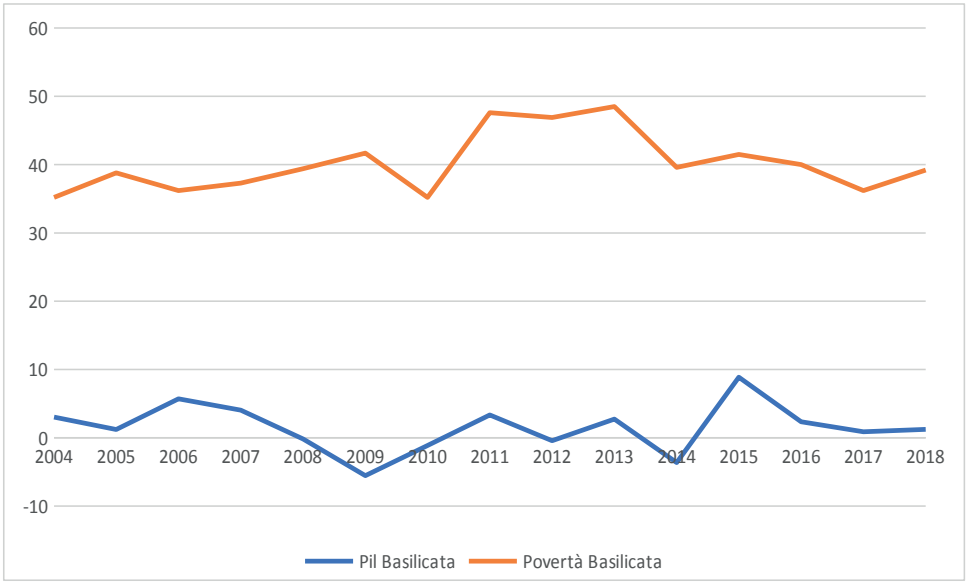
L'isteresi della povertà rispetto al ciclo economico dipende da fattori diversi, quando analizzata rispetto a fasi di caduta del Pil ed a fasi di ripresa. All'entrata della crisi, l'aumento immediato della povertà è frenato dagli stabilizzatori automatici e dagli strumenti welfaristici (in particolare le assicurazioni contro la disoccupazione che garantiscono reddito temporaneo a chi perde il lavoro) e dal fatto che il mercato del lavoro stesso reagisce con ritardo alla crisi, cercando, ovviamente, di tutelare, almeno in una prima fase, i livelli occupazionali. Altri meccanismi (solidarietà familiari e di comunità) nella fase iniziale possono attivarsi per funzionare da fattori di freno temporaneo alla caduta in povertà, ma man mano che la crisi si aggrava diventano sempre meno efficaci.

Anche quando si attiva la ripresa, il riassorbimento della povertà è lento e ritardato, sia per la difficoltà delle imprese di recuperare equilibri ed aspettative di mercato tali da far ripartire l'occupazione, sia per i livelli salariali, che dopo una crisi tendono ad adattarsi su soglie più basse, impedendo l'uscita della crisi anche alla fascia più dequalificata della nuova occupazione, sia per fattori socioculturali complessi: ad esempio, Lewis (1973) sottolinea l'effetto perverso della "sottocultura della povertà" in cui si invischia chi cade in povertà, costituita da sottovalutazione dell'educazione, stati di animo di rassegnazione, anche favoriti dall'ambiente di vita degradato, percepito come unico universo possibile, ribellismo sterile ed incorrelato alle concrete opportunità di risalita individuale, incapacità di posporre le soddisfazioni, che conduce a modelli di consumo irrazionali rispetto alla fragile condizione economica. I teorici della "trappola della povertà" sottolineano, invece, come sia, paradossalmente, la stessa generosità dei sistemi di protezione sociale a generare

un disincentivo ad uscire dalla povertà, in quanto il reddito così conseguibile sarebbe inferiore al complesso dei vari tipi di trasferimento, monetario e non, percepibili in condizioni di miseria. I teorici delle capacitazioni, come Sen, sottolineano come, dopo una lunga e tenace crisi economica, l'apparato welfaristico deputato a far uscire dalla precarietà le persone (sistema educativo e formativo, sistema sanitario, sistema dei trasporti) sia degradato e funzioni meno bene, producendo quindi una minore capacità di fuoriuscita dalla povertà.

Queste sono esattamente le due stesse curve analizzate in precedenza, ma relative alla Basilicata, sul medesimo periodo. L'isteresi della povertà nelle fasi di inizio della crisi economica è molto meno accentuata di quanto avviene su base nazionale: la crescita del rischio di caduta in povertà inizia quasi contemporaneamente alla flessione della crescita economica a partire dal 2007. Al netto dell'anno 2010, la cui variazione può essere una anomalia statistica (facile per indicatori che si basano su piccoli numeri, come quelli della Basilicata) il rischio di caduta in povertà continua imperterrito a crescere, fino a raggiungere il plateau più alto del 47-48% di individui pur in presenza della prima ripresa economica del 2011-2013. Con la nuova recessione del 2014, anche in questo caso la sensibilità della curva del rischio di povertà è superiore allo scenario nazionale, con una nuova crescita quasi subito dopo, ovvero nel 2015. Dopodiché, con la ripresa del 2015-2018, la curva del rischio di povertà tende a scendere in modo molto lieve, rimanendo sostanzialmente oscillante attorno ad un equilibrio del 40% circa, sensibilmente più alto dell'equilibrio precedente alla crisi economica del 2008.

Graf. 17 - Andamento del Pil e del tasso di povertà in Basilicata 2004-2018



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

In altri termini, la società lucana ha una maggiore propensione a veder precipitare nella povertà fasce di popolazione quando la situazione economica peggiora, ed ha una minore reattività, in termini di uscita dalla povertà, quando essa migliora. E' la tragedia di un territorio povero e sguarnito di strumenti di competitività, sia produttiva che sociale. Le imprese sono precarie anche nelle fasi di crescita e, quando arrivano i primi segnali di crisi,

mostrano una minore resistenza nel difendere i propri livelli occupazionali. Gli strumenti di solidarietà di paese, di parrocchia e di famiglia, pur molto radicati nella cultura contadina della Basilicata, sono però più poveri materialmente, e quindi meno protettivi. La qualità dei sistemi educativi e formativi, delle politiche attive del lavoro e degli enti ad esse preposti non è tale da offrire ai nuovi poveri gli strumenti per trovare immediatamente un nuovo lavoro, non appena la ripresa ricomincia a generare opportunità. La mobilità interregionale è meno intensa, per cui le situazioni di degrado tendono a ristagnare ed incancrenirsi. Le imprese sopravvissute alla crisi, nella fase della ripresa hanno indici di indebitamento e di squilibrio finanziario più gravi rispetto alle loro concorrenti di altre regioni, ed esitano ad assumere nuovi lavoratori, anche perché il mercato locale è particolarmente depresso.

Tutto ciò avrà, ovviamente, conseguenze molto gravi con l'imminente crisi economica, che si annuncia più grave di quelle del 2007-2008 e del 2011-2012. La fiammata dell'impoverimento, in Basilicata, sarà più rapida ed intensa rispetto ad altre regioni, e soprattutto, anche quando si manifesterà una ripresa, tenderà a rimanere persistentemente su livelli molto alti, reagendo in misura rigida rispetto al miglioramento del ciclo. Saranno dolori, se con la crisi del 2008 il rischio di povertà ha finito per coinvolgere il 48-49% dei residenti, con questa nuova più grave recessione, che oltretutto colpisce l'economia lucana nel momento più delicato in cui cercava di riprendersi, rischia presumibilmente di coinvolgere ben più della metà della popolazione.

Implicazioni di policy: alcune linee generali

Le considerazioni esposte nel presente rapporto sembrano indicare alcune aree di policy molto generali, sulle quali intervenire per far ripartire la regione dopo la crisi da Covid e consentirle di recuperare quello strutturale ritardo di risposta alla ripresa, di cui si è parlato in precedenza, agganciando più efficacemente il ciclo di ripartenza dell'economia nazionale ed europea. Il tempo e lo spazio disponibili non possono consentire, ovviamente, di proporre un set completo di politiche, però possono permettere di riflettere su alcuni specifici elementi. In particolare, quello che si apre per il post-coronavirus sarà a tutti gli effetti un nuovo mondo, e, quindi i settori-driver dello sviluppo cui si pensava prima dell'emergenza sanitaria dovranno essere riprogettati. Sarà possibile inserire, in pacchetti localizzativi destinati a nuovi investitori, anche la variabile-virus, così ben contenuto dalla regione, come elemento di competitività del territorio. Rivolgendosi a settori che, già da ora, sono in controtendenza perché favoriti dalla pandemia, ed in particolare puntare ad attrarre:

- Imprese del settore farmaceutico, biomedicale e delle attrezzature sanitarie ed igieniche. Dal sito della Nielsen appare che, dall'inizio della pandemia ad oggi, le aziende di produzione di guanti hanno accresciuto del 163% il fatturato, quelle di detergenti per superfici sono cresciute del 36%, quelle di saponi del 57%. Ma, passata la fase emergenziale delle chiusure, in

previsione di un mondo che rimarrà a lungo fragile ed esposto a possibili nuove epidemie, e di un riorientamento strategico delle risorse pubbliche nazionali ed europee a favore del settore sanitario che durerà per anni, a crescere saranno le grandi corporazioni farmaceutiche, ma anche le piccole e medie imprese che operano nel settore del biotech medicale, rispetto alle quali sarebbe possibile immaginare una sorta di distretto biotecnologico, agganciato a qualche realtà già operante nella Valbasento, e quelle che si occupano di igiene e sanificazione;

- Imprese agroindustriali, stante la necessità di rilocalizzare tale filiera, per "accorciarla" dal punto di vista geografico, avvicinandola maggiormente ai consumatori, in previsione di possibili nuove, future, epidemie, che metterebbero nuovamente in difficoltà i sistemi logistici troppo lunghi che sono stati danneggiati dall'attuale situazione sanitaria;

- Imprese dell'Ict, dei servizi on line, dell'e commerce e della logistica on line, che, sfruttando la crisi sanitaria, hanno conquistato nuove quote di mercato ed hanno, in parte, cambiato a proprio favore i gusti e le tendenze dei consumatori in modo strutturale e quindi durevole, anche oltre la presente emergenza. Anche in questo caso, un cluster di PMI in tale settore sarebbe immaginabile;

- PMI operanti nella componentistica per la produzione di energia rinnovabile. I legami scientifici che stanno emergendo fra morbilità da coronavirus ed inquinamento da particolato, a sua volta legato a sistemi di produzione ed utilizzo di energia inefficienti, rilanceranno il tema nell'agenda politica pubblica nei prossimi anni. Tale considerazione rafforza il vecchio progetto di costituzione di un cluster energetico nella Val d'Agri. Anche perché Rifkin ci dice che proprio gli effetti della pandemia accelereranno, in futuro, la costituzione di comunità locali di autoproduzione e vendita in filiera breve di energia, come risposta "difensiva" dei territori al rischio che nuovi eventi catastrofici possano influire negativamente sulla fornitura di energia dalle reti lunghe tradizionali, e ciò porta in primo piano anche il settore delle smart grid.

Una parola, infine, su due pilastri dell'economia lucana, ovvero l'automotive ed il turismo. E' del tutto illusorio pensare che la gravissima contrazione del mercato di veicoli nuovi (si parla di un calo delle nuove immatricolazioni che supera il 50% in tutta Europa) non avrà ripercussioni sui programmi di investimento e sviluppo del sito SATA di Melfi formulati prima della crisi. Ciò rilancia l'esigenza di un dialogo con l'azienda per insediare in Basilicata un centro di ricerca e delle facilities per lo sviluppo di nuove motorizzazioni, dall'ibrido, all'elettrico, senza dimenticare l'idrogeno, puntando a fare di Melfi lo stabilimento del futuro.

Quanto al turismo, è necessario non disperdere il grande lavoro di promozione fatto con l'evento di Matera 2019. Occorrerà puntare a pacchetti di attrazione mirati a veicolare anche l'immagine di una regione "sicura" dal punto di vista sanitario, ma soprattutto puntare su un segmento di mercato sinora del tutto minoritario, ovvero quello cinese. La Cina sarà il Paese che uscirà meglio, sotto il profilo economico, dalla pandemia, e sarà ancora più in grado di esercitare un ruolo di volano della crescita globale, quando Usa ed Europa saranno ancora alle prese con le conseguenze recessive del coronavirus. Gli sforzi di promozione turistica del territorio andranno orientati con priorità sul bacino turistico della Cina, e questo implicherà anche uno studio preliminare approfondito di quel mercato. I legami di filiera fra ricettività, ristorazione, artigianato tipico, agroalimentare di qualità e territoriale andranno rafforzati, per consentire alla ricettività di venire in soccorso agli altri settori, in grave crisi. Ciò si potrà fare attraverso pacchetti turistici all inclusive, che proporranno ai visitatori una esperienza di

conoscenza del territorio totale. Ovviamente, bisognerà investire ulteriormente sull'accessibilità, uno dei nodi strutturali che vincolano lo sviluppo turistico lucano. Ciò che non è stato fatto negli anni precedenti a Matera 2019, come la raggiungibilità ferroviaria della città, la ristrutturazione e riapertura completa della Basentana, il completamento della Potenza-Melfi (per favorire il raggiungimento di un altro polo turistico di grande interesse, come quello del Vulture) ed il rilancio delle FAL andrà fatto. L'attuale riforma del sistema di trasporti pubblici andrà sottoposta a valutazione per verificarne l'utilità non solo per il trasporto locale, ma anche per quello turistico. Ed infine, gli accordi già in essere con il porto di Taranto per farne l'hub crocieristico di riferimento per Matera ed il Metapontino andranno rafforzati, potenziati e sviluppati in termini di attrazione di compagnie armatoriali interessate ad itinerari turistici che entrino nel territorio lucano, anche favorendo servizi di trasporto pubblico specifici fra Matera e porto di Taranto.

Nello specifico delle politiche sociali e sanitarie, sarà necessario riflettere su riforme strutturali del sistema sanitario, oltre quelle, spesso di facciata, condotte in questi anni, perlopiù guidate da considerazioni di tipo finanziario. Occorrerà spostare l'offerta sanitaria sulle reti ambulatoriali del territorio ,gli ospedali di comunità e la domiciliarità delle cure, destinando la rete ospedaliera al solo trattamento dell'acuzie e del pronto soccorso, utilizzare l'innovazione tecnologica, ad esempio la telemedicina e la domotica, per incrementare la quota di cure svolte a domicilio, potenziare la formazione professionale del personale, spostare una maggiore quota di offerta ospedaliera sul trattamento delle malattie infettive di tipo respiratorio, che probabilmente rimarranno un problema rilevante anche negli anni a venire, recuperare appieno l'eccellenza del Crob di Rionero e stipulare accordi con altre regioni per creare poli specialistici interregionali al fine di ridurre l'emigrazione sanitaria.

Le politiche sociali, dal canto loro, dovranno privilegiare la famiglia in tutte le sue dimensioni di difficoltà: la dimensione economica nel sostegno materiale alla maternità per contenere il calo demografico oramai preoccupante, quella della conciliazione fra tempo di cura e di lavoro per le donne, l'estensione della rete di strutture educative per la prima infanzia, la capacità, anche attraverso cartelle sociali individuali, di sperimentare forme di presa in carico unitaria dei soggetti socialmente delicati.

Infine, occorrerà prevedere canali di integrazione socio-lavorativa efficaci per i migranti, ancora poco attratti dalla Basilicata come terra di possibile permanenza, prevedendo una lotta alla precarietà ed al caporalato più efficace, strumenti di gestione tramite i CCNL dei nuovi lavoratori immigrati, onde non lasciarli abbandonati nel lavoro irregolare, anche tramite un potenziamento dei controlli sui posti di lavoro nei settori delicati come l'agricoltura o l'edilizia, progetti sperimentali di immissione al lavoro, come ad esempio il recupero di borghi abbandonati o di rimessa a coltivazione di terre incolte, un rilancio e potenziamento del sistema Sprar di integrazione linguistica e culturale per gli aventi diritto all'asilo.

Allegato statistico – i principali dati della Basilicata

Popolazione residente al 1 gennaio 2019 per fascia di età – valori assoluti e percentuali

Età	Basilicata	Mezzogiorno	Italia	% per età Basilicata	% per età Mezzogiorno	% per età Italia
0-14	66.981	2.760.055	7.962.215	11,9	13,4	13,2
15-64	366.428	13.470.715	38.613.751	65,1	65,4	64
65 e oltre	129.460	4.366.654	13.783.580	23,0	21,2	22,8
Totale	562.869	20.597.424	60.359.546	100	100	100

Tavola 1 - Fonte: Istat-Demo

Saldi naturali, migratori e totali della popolazione negli anni 2018 e 2019

	Anni	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
Saldo naturale (per 1.000 ab)	2018	-4,5	-2,3	-3,2
	2019	-5,2	-2,9	-3,5
Saldo migratorio (per 1.000 ab.)	2018	-3,0	-2,5	1,2
	2019	-4,5	-3,4	1,6
Crescita totale (per 1.000 ab.)	2018	-7,5	-4,8	-2,0
	2019	-9,7	-6,3	-1,9

Tavola 2 - Fonte: Istat-Demo

Andamenti mensili della popolazione regionale nell'anno 2019 – valori provvisori

Mese	Nati Vivi	Morti	Saldo naturale	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio	Popolazione fine periodo
Gennaio	326	631	- 305	751	1.126	- 375	561.701
Febbraio	246	654	- 408	779	992	- 213	561.080
Marzo	296	649	- 353	727	977	- 250	560.477
Aprile	282	496	- 214	713	910	- 197	560.066
Maggio	305	541	- 236	685	995	- 310	559.520
Giugno	319	528	- 209	739	912	- 173	559.138
Luglio	329	536	- 207	801	911	- 110	558.821
Agosto	291	484	- 193	678	781	- 103	558.525
Settembre	328	464	- 136	926	1.087	- 161	558.228
Ottobre	356	465	- 109	824	1.088	- 264	557.855
Novembre	305	493	- 188	664	895	- 231	557.436
Dicembre	289	567	- 278	567	791	- 224	556.934
Totale	3.672	6.508	- 2.836	8.854	11.465	- 2.611	

Tavola 3 - Fonte: Istat-Demo

Pil ai prezzi correnti in valore assoluto (milioni di euro) e pro-capite- anno 2018

Indicatori	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
Pil ai prezzi di mercato, valori correnti (Meuro)	12.374,60	392.032,60	1.766.168,20
Pil pro capite, euro	21.984,87	19.033,09	29.260,79

Tavola 4 - Fonte: Istat

Posizione nel ranking delle regioni europee per Pil ai prezzi correnti pro-capite - anno 2018

Ranking su 321 regioni	Regioni	Stato	Valore Pil pro capite (euro)
213	Tees Valley and Durham	Gran Bretagna	23.900
214	Cantabria	Spagna	23.800
215	La Réunion	Francia	23.600
216	Sostines regionas	Estonia	23.400
217	Attiki	Grecia	23.300
218	Noroeste (ES)	Spagna	23.200
219	Galicia	Spagna	23.200
220	West Wales and The Valleys	Gran Bretagna	23.000
221	Principado de Asturias	Spagna	22.800
222	Comunidad Valenciana	Spagna	22.400
223	Basilicata	Italia	22.300
224	Algarve	Portogallo	22.000
225	Centro (ES)	Spagna	21.700
226	Southern Scotland	Gran Bretagna	21.600
227	Región de Murcia	Spagna	21.300
228	Sardegna	Italia	21.200
229	Molise	Italia	21.000
230	Canarias (ES)	Spagna	20.900
231	Közép-Magyarország	Ungheria	20.700
232	Castilla-la Mancha	Spagna	20.400
233	Ciudad Autónoma de Ceuta (ES)	Spagna	20.100

Tavola 5 - Fonte: Eurostat

Andamento storico e previsionale del PIL a prezzi correnti, tassi % di variazione annua

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (*)	2020 (**)
Basilicata	3,5	-0,8	2,2	-4,0	8,5	-0,2	1,1	1,1	0,4	-11,2
Mezzogiorno	1,1	-0,5	-2,1	-0,6	2,2	1,0	2,1	1,3	0,2	-12,3
Italia	2,3	-1,5	-0,7	0,9	1,7	2,4	2,4	1,7	1,2	-12,8

(*) Stima per la Basilicata
(**) Previsione del modello Nmods della Svimez adattata alle nuove previsioni della Ue per il Mezzogiorno; dato previsto dal presente rapporto per la Basilicata
Tavola 6 - Fonte: Eurostat

Principali dati di mercato del lavoro, anno 2019 e primo trimestre 2020

	Basilicata				Mezzogiorno				Italia			
	forze lavoro	occupati	disoccupati	inattivi	forze lavoro	occupati	disoccupati	inattivi	forze lavoro	occupati	disoccupati	inattivi
Anno 2019	212,59	189,70	22,885	279,42	7.501,41	6.182,61	1.318,80	10.228,58	25.941,40	23.359,87	2.581,53	26.052,03
T1-2019	214,45	183,61	30,837	279,13	7.426,58	5.987,56	1.439,02	10.335,90	25.882,17	23.017,41	2.864,76	26.136,62
T2-2019	213,73	193,25	20,473	278,92	7.588,30	6.276,24	1.312,06	10.157,73	26.098,49	23.553,67	2.544,82	25.916,50
T3-2019	211,45	191,28	20,169	279,88	7.491,76	6.274,37	1.217,39	10.220,40	25.829,09	23.485,10	2.343,99	26.137,50
T4-2019	210,74	190,67	20,061	279,74	7.499,00	6.192,25	1.306,74	10.200,28	25.955,83	23.383,28	2.572,55	26.017,49
T1-2020	198,82	183,77	15,044	291,02	7.222,85	6.001,33	1.221,52	10.467,27	25.468,00	23.069,75	2.398,24	26.516,89

Tavola 7 - Fonte: Istat



Ranking europeo per tasso di occupazione, anno 2019

Posizione nel ranking su 263 regioni	Regione	Stato	Tasso di occupazione
254	Molise	Italia	52,6
255	Haute-Normandie	Francia	52,5
256	Notio Aigaio	Grecia	50,7
257	Puglia	Italia	49,5
258	Kentriki Ellada	Grecia	49
259	Voreia Ellada	Grecia	48,9
260	Basilicata	Italia	47,8
261	Sicilia	Italia	44,1
262	Kentriki Makedonia	Grecia	43,2
263	Calabria	Italia	43,1

Tavola 8 - Fonte: Eurostat

Indice di povertà relativa degli individui, valori %

	2017	2018	2019
Basilicata	22,7	19,0	16,0
Mezzogiorno	28,2	25,9	25,8
Italia	15,6	15,0	14,7

Tavola 9 - Fonte: Istat

Reddito medio delle famiglie per fonte principale, valori in euro, anno 2017

Fonte principale di reddito familiare	lavoro dipendente	lavoro autonomo	pensioni e trasferimenti pubblici	altro	totale
Basilicata	29.406	28.108	21.910	..	25.599
Sud	29.167	28.217	23.766	16.585	26.089
Italia	34.674	38.686	26.697	20.204	31.393

Tavola 10 - Fonte: Istat

Percentuale di giovani NEET fra 15 e 34 anni per genere ed anno

	2018			2019		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Basilicata	25,1	27,2	26,1	23,9	28,3	26,0
Mezzogiorno	32,4	35,2	33,8	31,8	34,2	33,0
Italia	21,5	25,4	23,4	20,2	24,3	22,2

Tavola 11 - Fonte: Istat

Famiglie per caratteristiche lavorative, anno 2019, valori %

	Famiglie con almeno un occupato	famiglie con 2 o più occupati	famiglie con 1 occupato	Famiglie senza occupati	famiglie con almeno un componente appartenente alle forze lavoro	famiglie senza componenti appartenenti alle forze lavoro
Basilicata	57,2	21,0	36,2	42,8	60,8	39,2
Mezzogiorno	54,0	18,3	35,7	46,0	60,7	39,3
Italia	60,5	25,1	35,4	39,5	64,3	35,7

Tavola 12 - Fonte: Istat

Prestiti bancari ad aprile 2019 ed aprile 2020 per tipologia di clientela, valori in euro

	apr-19		apr-20	
	Imprese non finanziarie	Famiglie consumatrici	Imprese non finanziarie	Famiglie consumatrici
Basilicata	2.617.658	2.582.369	2.574.571	2.621.619
Mezzogiorno	64.776.577	78.731.517	62.408.676	79.712.664
Italia	678.101.363	520.358.548	677.708.616	528.621.900

Tavola 13 - Fonte: Banca d'Italia

Imprese registrate presso le CCIAA e tasso di imprenditorialità, anno 2019 e primo trimestre 2020

	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
2019 Imprese registrate	52.930	2.048.120	6.091.971
I 2020 Imprese registrate	52.391	2.038.666	6.055.913
Tasso di imprenditorialità (I trim 2020) *	9,40	10,00	10,11

Tavola 14 - Fonte: Infocamere/Movimprese ed Istat
(*) imprese registrate/abitanti x 100

% di imprese attive per classe di addetti, anno 2018

	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
0-9	96,2	96,0	94,9
10-49	3,4	3,6	4,5
50-249	0,3	0,3	0,5
250 e più	0,04	0,04	0,1
totale	100,0	100,0	100,0

Tavola 15 - Fonte: Istat

Valore aggiunto per settore produttivo, anno 2017, milioni di euro correnti

	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
agricoltura, silvicoltura e pesca	572,6	13.403,10	34.257,50
industria estrattiva	834,0	1.417,90	4.153,00
industria manifatturiera	1.889,0	31.624,10	258.993,20
fornitura di energia elettrica, gas, vapore, aria condizionata, acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	321,8	4.702,40	16.162,50
costruzioni	612,0	16.406,00	66.085,00
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	1.039,0	43.825,20	185.690,90
trasporti e magazzinaggio	502,0	20.765,60	87.121,10
servizi di alloggio e di ristorazione	362,0	14.865,10	60.621,00
servizi di informazione e comunicazione	163,0	7.449,50	59.318,80
attività finanziarie e assicurative	297,0	11.843,50	78.131,80
attività immobiliari	1.087,0	48.873,80	209.694,90
attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrative e di supporto	888,0	27.823,80	151.212,50
Amministrazione pubblica e difesa, assicuraz. soc. obbligatoria	940,0	37.326,90	101.579,00
istruzione	706,0	23.305,90	63.922,10
sanità e assistenza sociale	719,0	25.985,40	92.625,90
attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, altri servizi	336,0	10.470,30	45.615,80

Tavola 16 - Fonte: Istat

Occupati per settore produttivo, anno 2017, migliaia di unità

	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
agricoltura, silvicoltura e pesca	21,5	513,5	921,7
industria estrattiva	0,6	8,2	22,5
industria manifatturiera	27,9	667,6	3.891,40
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,7	20,7	81,9
fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	3,2	82,6	219,6
costruzioni	15,2	447,6	1.535,90
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	27	1.134,60	3.734,20
trasporti e magazzinaggio	7,4	296,5	1.185,40
servizi di alloggio e di ristorazione	11	431,8	1.631,40
servizi di informazione e comunicazione	2,9	98	610,6
attività finanziarie e assicurative	3,2	130,4	648,4
attività immobiliari	0,5	29,7	181
attività professionali, scientifiche e tecniche	11,3	378	1.659,30
attività amministrative e di servizi di supporto	10,4	329,4	1.405,50
amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	11,9	450,3	1.247,70
istruzione	16	555,8	1.559,20
sanità e assistenza sociale	15,9	551,6	1.942,70
attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, altri servizi	16,6	300,1	1.081,4

Tavola 17 - Fonte: Istat

Numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate nel 2019 e nel 2020 in Basilicata per tipologia e beneficiari

Tipologia	Mesi	2019			2020		
		Ore autorizzate agli operai	Ore autorizzate agli impiegati	Totale ore autorizzate	Ore autorizzate agli operai	Ore autorizzate agli impiegati	Totale ore autorizzate
Ordinaria	Gennaio	117.798	8.752	126.550	164.494	13.942	178.436
Ordinaria	Febbraio	105.040	6.650	111.690	204.942	16.644	221.586
Ordinaria	Marzo	155.412	8.528	163.940	185.898	18.583	204.481
Ordinaria	Aprile	60.892	1.918	62.810	3.431.825	844.169	4.275.994
Ordinaria	Maggio	87.001	5.914	92.915	4.359.724	599.407	4.959.131
Ordinaria	Giugno	321.889	15.628	337.517	0	0	0
Ordinaria	Luglio	117.990	9.043	127.033	0	0	0
Ordinaria	Agosto	14.789	264	15.053	0	0	0
Ordinaria	Settembre	121.499	9.818	131.317	0	0	0
Ordinaria	Ottobre	164.123	11.816	175.939	0	0	0
Ordinaria	Novembre	188.034	16.493	204.527	0	0	0
Ordinaria	Dicembre	239.418	32.504	271.922	0	0	0
Ordinaria	TOTALE	1.693.885	127.328	1.821.213	8.346.883	1.492.745	9.839.628
Straordinaria	Gennaio	0	0	0	0	0	0
Straordinaria	Febbraio	15.837	2.080	17.917	515.969	40.201	556.170
Straordinaria	Marzo	313.262	29.034	342.296	198.912	24.801	223.713
Straordinaria	Aprile	51.188	10.238	61.426	2.416	0	2.416
Straordinaria	Maggio	6.247.170	399.974	6.647.144	0	0	0
Straordinaria	Giugno	267.324	105.310	372.634	0	0	0
Straordinaria	Luglio	134.267	2.689	136.956	0	0	0
Straordinaria	Agosto	0	0	0	0	0	0
Straordinaria	Settembre	45.950	23.490	69.440	0	0	0
Straordinaria	Ottobre	185.289	20.241	205.530	0	0	0
Straordinaria	Novembre	40.633	0	40.633	0	0	0
Straordinaria	Dicembre	64.408	1.520	65.928	0	0	0
Straordinaria	TOTALE	7.365.328	594.576	7.959.904	717.297	65.002	782.299
Deroga	Gennaio	0	0	0	0	0	0
Deroga	Febbraio	0	0	0	0	0	0
Deroga	Marzo	0	0	0	0	0	0
Deroga	Aprile	0	0	0	296.761	183.344	480.105
Deroga	Maggio	0	0	0	973.942	485.321	1.459.263
Deroga	Giugno	0	0	0	0	0	0
Deroga	Luglio	0	0	0	0	0	0
Deroga	Agosto	0	0	0	0	0	0
Deroga	Settembre	0	0	0	0	0	0
Deroga	Ottobre	0	4.086	4.086	0	0	0

Deroga	Novembre	0	0	0	0	0	0
Deroga	Dicembre	0	0	0	0	0	0
Deroga	TOTALE	0	4.086	4.086	1.270.703	668.665	1.939.368
TOTALE	Gennaio	117.798	8.752	126.550	164.494	13.942	178.436
TOTALE	Febbraio	120.877	8.730	129.607	720.911	56.845	777.756
TOTALE	Marzo	468.674	37.562	506.236	384.810	43.384	428.194
TOTALE	Aprile	112.080	12.156	124.236	3.731.002	1.027.513	4.758.515
TOTALE	Maggio	6.334.171	405.888	6.740.059	5.333.666	1.084.728	6.418.394
TOTALE	Giugno	589.213	120.938	710.151	0	0	0
TOTALE	Luglio	252.257	11.732	263.989	0	0	0
TOTALE	Agosto	14.789	264	15.053	0	0	0
TOTALE	Settembre	167.449	33.308	200.757	0	0	0
TOTALE	Ottobre	349.412	36.143	385.555	0	0	0
TOTALE	Novembre	228.667	16.493	245.160	0	0	0
TOTALE	Dicembre	303.826	34.024	337.850	0	0	0
TOTALE	TOTALE	9.059.213	725.990	9.785.203	10.334.883	2.226.412	12.561.295

Tavola 18 - Fonte: Inps

Ore autorizzate di CIG per tipologia e settore, primi quattro mesi del 2020

	Ordinaria	Straordinaria e deroga	Totale
Agricoltura	0	3	3
Industria in senso stretto	2.794	647	3.441
Estrattive	37	0	37
Legno	77	1	77
Alimentari	58	0	58
Metallurgiche	648	116	764
Meccaniche	357	1	358
Tessili	13	0	13
Abbigliamento	31	0	31
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	207	171	378
Lavorazione minerali non metalliferi	201	0	201
Carta, stampa ed editoria	47	0	47
Installazione impianti elettrici	92	1	93
Energia elettrica	597	343	940
Varie manifatturiero	407	15	422
Edilizia	30	0	30
Trasporti e comunicazioni	1.422	4	1.426
Tabacchicoltura	299	177	477
Commercio ed altri servizi	359	431	790

Tavola 19 - Fonte: Inps

Imprese lucane iscritte presso le CCIAA per settore produttivo, I trimestre 2020

	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Variazioni
Agricoltura	17.982	17.781	151	389	23
Estrattivo	60	47	0	0	0
Manifatturiero	4.416	3.684	37	80	7
Alimentari	1.004	850	5	19	5
Bevande	64	50	0	0	1
Tabacco	1	1	0	0	0
Tessili	64	46	2	4	0
Abbigliamento	291	207	3	7	1
Pelle	19	15	0	1	0
Legno e prodotti in legno	357	323	2	4	-2
Carta e cartone	34	23	0	2	1
Stampa riproduzione	192	166	1	4	0
Coke e raffinazione	7	4	0	0	-1
Chimica	58	36	0	1	0
Farmaceutica	10	6	0	0	0
Gomm plastica	91	59	0	2	1
Altri prodotti lavorazione minerali non metalliferi	362	294	1	6	2
Metallurgia	21	14	0	0	0
Prodotti in metallo	828	729	14	15	3
Computer elettronica	60	41	1	0	0
Apparecchi elettrici	71	58	1	3	-2
Macchinari ed apparecchiature	170	132	0	1	-1
Autoveicoli	39	29	0	1	0
Altri mezzi di trasporto	19	16	0	0	0
Mobili	216	166	1	2	0
Altre manifatturiere	223	213	1	2	-1
Riparazione, manutenzione e installazione macchine	215	206	5	6	0
Elettricità, gas	254	248	1	1	3
Utilities idriche e fognarie, raccolta e trattamento rifiuti	131	112	0	0	1
Costruzioni	6.757	5.920	63	118	17
Commercio	13.004	12.011	158	350	51
Trasporto e logistica	1.456	1.304	6	19	6
Alloggio e ristorazione	3.713	3.303	49	105	15
Editoria, cinema, Tlc, informatica	956	841	14	24	5
Servizi bancari e finanziari	808	766	11	25	8
Servizi immobiliari	512	452	2	8	12
Servizi professionali, tecnici e scientifici	1.508	1.349	33	49	5
Servizi alle imprese	1.415	1.254	18	17	7
Amministrazione pubblica	1	1	0	0	0
Istruzione	356	326	3	8	4

Istruzione	356	326	3	8	4
Sanità	172	150	1	4	3
Assistenza sociale residenziale	88	78	1	0	0
Assistenza sociale non residenziale	171	143	0	1	3
Servizi creativi, culturali, artistici, sportivi e di intrattenimento	704	599	6	16	9
Altri servizi	2.060	2.002	28	58	11

Tavola 20 - Fonte: Movimprese

Valore aggiunto del manifatturiero per branca di attività – anno 2017

Settori	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	207,7	4.426	21.237
industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	28,7	1.930	20.367
industria del legno, della carta, editoria	38,7	1.556	13.300
fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	37,6	2.553	24.206
fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	114,6	2.490	21.900
attività metallurgiche e fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	160,5	3.435	38.023
fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	80,2	2.829	54.251
fabbricazione di mezzi di trasporto	773,6	4.326	19.075
fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	71,4	2.320	19.684

Tavola 21 - Fonte: Istat

Compravendite immobiliari nel settore residenziale per trimestre ed anno, migliaia di euro

	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
1° tr. 19	796,3	35.354,6	138.524,98
2° tr. 19	924,2	39.557,3	159.619,08
3° tr. 19	858,4	34.394,3	137.098,96
4° tr. 19	1.091,1	41.844,7	168.298,32
1° tr. 20	603,5	29.636,7	117.047,24

Tavola 22 - Fonte: Agenzia delle Entrate

Flussi di arrivi e presenze per nazionalità dei turisti, anno 2018, valori unitari

	Basilicata						Italia					
	arrivi			presenze			arrivi			presenze		
	Mondo	Paesi esteri	Italia	Mondo	Paesi esteri	Italia	Mondo	Paesi esteri	Italia	Mondo	Paesi esteri	Italia
Totale esercizi	892.087	142.131	749.956	2.603.622	296.230	2.307.392	128.100.932	63.195.203	64.905.729	428.844.937	216.510.546	212.334.391
Alberghieri	633.279	94.494	538.785	1.825.288	204.405	1.620.883	96.772.845	46.824.639	49.948.206	279.470.236	139.276.433	140.193.803
Extralberghieri	258.808	47.637	211.171	778.334	91.825	686.509	31.328.087	16.370.564	14.957.523	149.374.701	77.234.113	72.140.588

Tavola 23 - Fonte: Istat

Spesa dei turisti stranieri, milioni di euro, anno 2019

	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
1° trim.	3	521	6.703
2° trim.	15	1.769	12.025
3° trim.	16	3.173	16.797
4° trim.	15	1.048	8.778
Totale	3	6.510	44.302

Tavola 24 - Fonte: Banca d'Italia

Principali dati di interscambio con l'estero negli anni 2018 e 2019, valori in euro

	2018			2019		
	Basilicata	Mezzogiorno	Italia	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
Importazioni	2.301.691.467	54.957.415.345	474.981.904.354	2.020.123.789	53.953.213.246	436.549.513.868
Esportazioni	4.092.657.525	49.742.885.983	926.975.158.693	3.437.237.526	49.034.232.734	487.804.522.738
Saldo commerciale	1.790.966.058	-5.214.529.362	451.993.254.339	1.417.113.737	-4.918.980.512	51.255.008.870

Tavola 25 - Fonte: Istat

Interscambio commerciale con l'estero nel primo trimestre 2020 rispetto al corrispondente trimestre del 2019, valori in euro

Periodi	Variabili	Valori
1 trimestre 2019	import	535.171.692
	export	903.605.270
	saldo	368.433.578
1 trimestre 2020	import	437.113.816
	export	747.922.418
	saldo	310.808.602

Tavola 26 - Fonte: Istat

Import/export regionale lucano per settore, anno 2019, valori in euro

settore		valore
a-prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	import	37.308.361
	export	45.970.147
b-prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	import	987.832
	export	1.930.227
ca-prodotti alimentari, bevande e tabacco	import	54.122.718
	export	54.602.352

cb-prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	import	29.158.744
	export	39.947.715
cc-legno e prodotti in legno; carta e stampa	import	19.791.163
	export	11.021.660
cd-coke e prodotti petroliferi raffinati	import	41.991
	export	14.202.409
ce-sostanze e prodotti chimici	import	95.261.495
	export	29.566.978
cf-articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	import	16.117.093
	export	71.572.524
cg-articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	import	128.192.097
	export	33.608.379
ch-metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	import	125.377.214
	export	47.183.084
ci-computer, apparecchi elettronici e ottici	import	240.173.756
	export	316.666.771
cj-apparecchi elettrici	import	115.214.521
	export	6.499.783
ck-macchinari e apparecchi n.c.a.	import	100.446.149
	export	28.737.215
cl-mezzi di trasporto	import	976.951.800
	export	2.656.249.657
cm-prodotti delle altre attività manifatturiere	import	61.488.926
	export	71.426.270
e-prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	import	471.066
	export	627.088
j-prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione	import	290.814
	export	54.568
m-prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	import	-
	export	79.428
r-prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	import	140.262
	export	67.828
s-prodotti delle altre attività di servizi	import	18.587.787
	export	7.223.443
v-merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	import	37.308.361
	export	45.970.147

Tavola 27 - Fonte: Istat

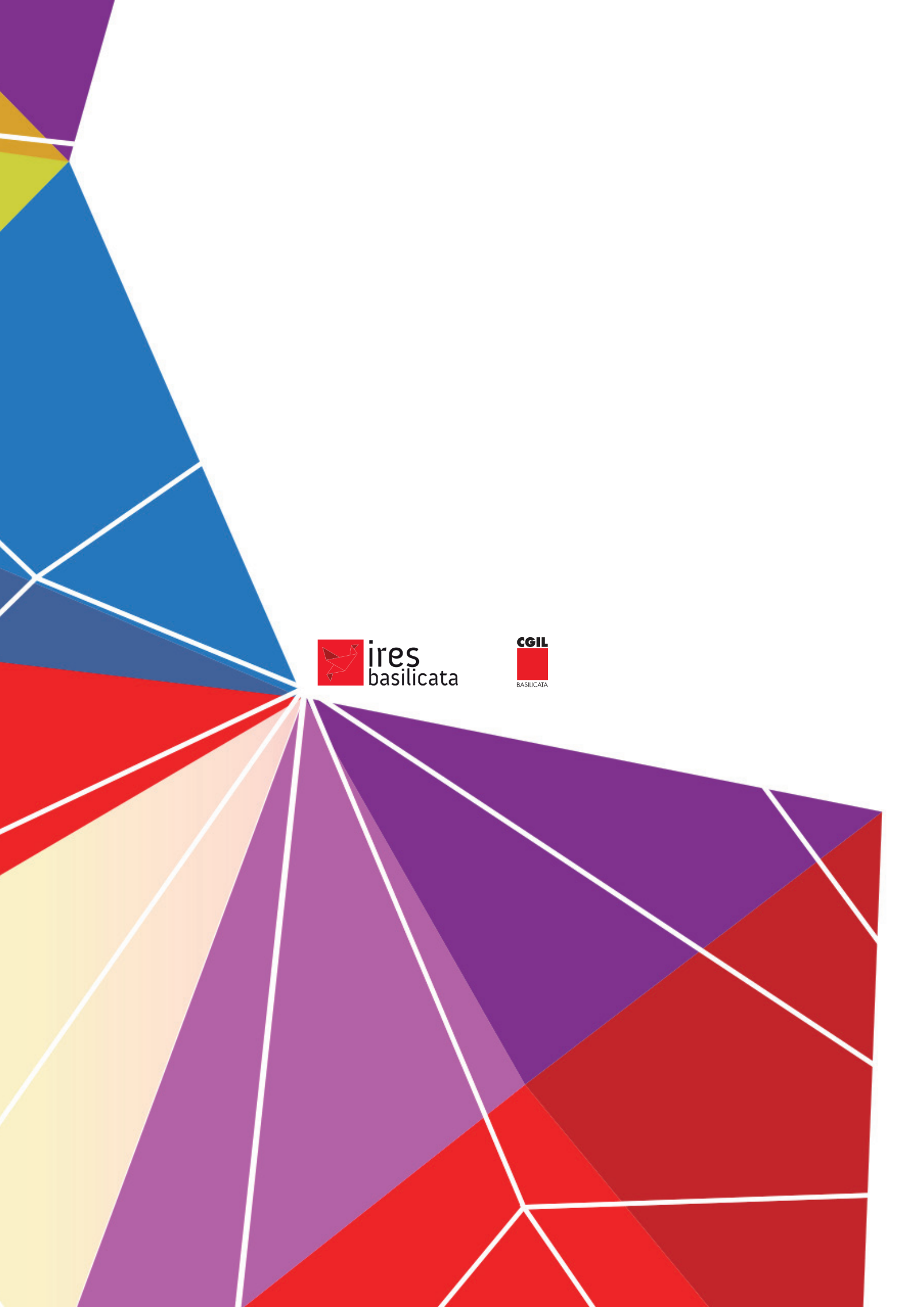
Import/export regionale lucano per macro-regione di origine/destinazione, anno 2019, valori in euro

Macro-regioni	Valori	
1038-[Unione europea 27]	import	1.474.100.892
	export	1.865.232.201
1015-[Paesi europei non Ue]	import	119.836.123
	export	299.744.300
1017-[Africa settentrionale]	import	5.022.179
	export	45.328.967
1018-[Altri paesi africani]	import	431.955
	export	9.586.898
1020-[America settentrionale]	import	306.495.757
	export	1.205.592.614
1021-[America centro-meridionale]	import	33.228.184
	export	22.713.689
1023-[Medio Oriente]	import	602.787
	export	25.363.146
1024-[Asia centrale]	import	6.196.123
	export	3.603.523
1025-[Asia orientale]	import	111.295.143
	export	134.027.413
Oceania e altri territori	import	28.284
	export	4.213.130

Tavola 28 - Fonte: Istat

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.
Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/
o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.




ires
basilicata
CGIL
BASILICATA